LXVII SEDUTA

MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE 1953

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

INDICE

Commissione speciale:

Per la nomina:

BARBARESCHI . . . . . *Pag.* 2532
BO 2532
CEMMI 2532

Congedi: 2530

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 2530
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 2532
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 2531
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 2531
Presentazione 2564
Richiesta di procedura d'urgenza 2530

« Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia tra l'Italia e la Giordania concluso ad Amman il 24 aprile 1952 » **(121)** (Discussione ed approvazione):

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 2553
MARTINI, *relatore* 2553

« Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali » **(141)** (Rinvio della discussione):

CANEVARI, *relatore* 2556
DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 2556
RAFFEINER 2556

Interpellanze:

Svolgimento:

FOCACCIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio* . . . . . *Pag.* 2564
SPANO 2557, 2565

Interrogazioni:

Annunzio 2567

Svolgimento:

ASARO 2541
BARBARO 2550
BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 2537, 2540, 2546
BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti* 2548, 2549, 2550
CERABONA 2538
DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 2543
FOCACCIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio* 2533, 2551
NEGRO 2535
RUSSO Salvatore 2544
TERRACINI 2546
TERRAGNI 2548, 2549
VALENZI 2552

Mozioni:

Annunzio 2566

Per la discussione:

FANFANI, *Ministro dell'interno* 2532
LUSSU 2533

Registrazioni con riserva:

Trasmissione di elenco 2532

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

La seduta è aperta alle ore 16,30.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 2 dicembre, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Granzotto Basso per giorni 15 e Zanotti Bianco per giorni 4.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annuncio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dai senatori Fantuzzi e Ristori:

« Concessione di sussidi ai danneggiati dal nubifragio del 25 settembre 1953, abbattutosi sui comuni di Poviglio, Brescello, Boretto, Gualtieri in provincia di Reggio Emilia » (230);

dai senatori Santero e Zelioli Lanzini:

« Disposizioni transitorie per i concorsi a posti di primario e di aiuto ospedalieri; di sovraintendente sanitario e di direttore sanitario » (231);

dai senatori Cemmi e Buizza:

« Provvidenze a favore delle zone disastrate dalle alluvioni dell'estate-autunno 1953 in provincia di Brescia » (235);

dal senatore Angelilli:

« Istituzione del Consorzio per il porto di Civitavecchia » (241);

dai senatori Roveda, Mariani, Gavina, Pastore Ottavio, Spezzano, Sereni, Colombi, Mancinelli e Gramegna:

« Riorganizzazione delle aziende siderurgiche e meccaniche dell'I.R.I., del F.I.M. e del Demanio » (238).

Avverto che, per quest'ultimo disegno di legge, i presentatori chiedono che sia adottata la procedura d'urgenza.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la richiesta della procedura d'urgenza.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Comunico, altresì, che il Ministro di grazia e giustizia ha presentato il seguente disegno di legge, per il quale chiede che sia adottata la procedura d'urgenza:

« Miglioramento economico al personale della Magistratura ordinaria, amministrativa, militare e agli avvocati e procuratori dello Stato » (236).

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la richiesta della procedura d'urgenza.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Comunico, infine, che sono stati trasmessi i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Esenzione a favore delle Regioni dai diritti e compensi di cui alla legge 17 luglio 1951, n. 575, prorogata con la legge 14 febbraio 1953, n. 49 » (237);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Concessione di un contributo annuo di lire 2 milioni all'Università di Bologna per gli studi di speleologia cui attende l'Istituto di geologia dell'Università medesima » (239);

« Istituzione del Centro nazionale per i sussidi audiovisivi » (240);

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Ripartizione dei ruoli dell'ex Commissariato generale della pesca » (242).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Estensione ad alcune categorie di ufficiali dell'Esercito delle norme della legge 24 dicembre 1951, n. 1638, ai soli effetti del trattamento di quiescenza » (209), d'iniziativa del deputato Pagliuca (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione;

« Modificazioni alle norme riguardanti le indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo e nuove misure delle indennità stesse » (210) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Norme per l'iscrizione a ruolo delle imposte, sovrimposte e contributi di qualsiasi specie, applicati in base al reddito soggetto alle imposte erariali » (215), previo parere della 1ª Commissione;

« Miglioramenti economici ai dipendenti statali per l'anno 1953 » (233-*Urgenza*);

« Facoltà al Ministero del tesoro di emettere buoni del tesoro poliennali » (234-*Urgenza*);

« Miglioramento economico al personale della Magistratura ordinaria, amministrativa, militare e agli avvocati e procuratori dello Stato » (236), previo parere della 2ª Commissione;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Concorso per titoli a posti di maestro elementare » (207), d'iniziativa del senatore Lepore;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni prodotti dalle alluvioni agli impianti ferroviari ed alle case economiche dei ferrovieri » (211) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Contributo a favore dell'Ente per la valorizzazione dell'isola d'Elba » (208), d'iniziativa dei deputati Gennai Tonietti Erisia ed altri, (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Trasferimento all'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei titolari di pensioni liquidate dal soppresso Istituto pensioni dell'ex Banca commerciale triestina » (205) (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

« Aumento degli assegni familiari alle maestranze addette alle lavorazioni della foglia di tabacco nei magazzini generali dei concessionari speciali » (212);

« Disciplina delle cooperative di emigrazione » (213);

Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di alcune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1952-53 (primo provvedimento) » (226) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Conversione in legge del decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 878, concernente modificazioni al regime fiscale degli olii minerali » (227), previo parere della 2ª e della 9ª Commissione;

« Conversione in legge del decreto-legge 3 dicembre 1953, n. 879, concernente modificazioni all'imposta di fabbricazione ed ai diritti erariali sugli alcoli » (228);

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Norme per la costituzione ed il funzionamento degli Enti autonomi di conduzione e delle Associazioni aziendali dei lavoratori agricoli e per la conduzione delle Aziende agricole degli Enti pubblici territoriali e degli Enti pubblici di beneficenza e di assistenza » (214), d'iniziativa del senatore Canevari, previo parere della 1ª e della 5ª Commissione.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, nella riunione del 4 dicembre, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

« Provvedimento per il credito alle medie e piccole imprese industriali e per lo sviluppo dell'attività creditizia nel campo industriale » (12), d'iniziativa del senatore Sturzo;

« Aumento di capitale dell'Azienda minerali metallici italiani (A.M.M.I.) » (148).

Trasmissione di elenco di registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina del mese di novembre.

Tale elenco sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Per la nomina di una Commissione speciale.

BO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BO. A norma dell'articolo 22 del Regolamento, chiedo che sia nominata una Commissione speciale, delegando al Presidente del Senato la scelta dei membri, per l'esame del disegno di legge presentato dai senatori Barbareschi, Boggiano Pico ed altri, di cui sono anche io firmatario, e contenente provvidenze a favore delle zone disastrate dalle alluvioni del settembre e dell'ottobre scorsi nelle provincie di Genova e Piacenza (137).

Chiedo inoltre che, al fine di una maggiore rapidità di trattazione, alla stessa Commissione speciale sia deferito l'esame del disegno di legge presentato dai senatori Cemmi e Buizza, contenente provvidenze a favore delle zone disastrate dalle alluvioni in provincia di Brescia (235).

CEMMI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEMMI. Anche a nome del collega Buizza, desidero associarmi alla proposta del senatore Bo.

BARBARESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBARESCHI. Come presentatore del disegno di legge n. 137, mi associo alla richiesta del senatore Bo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto ai voti la proposta del senatore Bo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Il Presidente del Senato procederà poi alla nomina dei membri della Commissione speciale.

Per la discussione di una mozione.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, per sciogliere la riserva fatta al termine della settimana precedente sulla data della discussione della mozione presentata dall'onorevole Lussu e da altri onorevoli senatori sulla situazione dell'ordine pubblico in Sardegna (2), desidero dire, se quest'Assemblea non ha nulla in contrario, che il Governo sarebbe disposto ad iniziare la discussione o al termine di questa settimana o nelle prime sedute della prossima settimana, ad esempio il 16 p. v., mercoledì.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Credo che per l'importanza del problema sia più opportuno aderire alla proposta che l'onorevole Ministro dell'interno ha fatto e cioè che la mozione venga discussa la prossima settimana, mercoledì pomeriggio. Resta inteso che una seduta non è sufficiente per esaurire la discussione.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, resta stabilito che la mozione del senatore Lussu verrà discussa nella seduta pomeridiana di mercoledì 16 dicembre.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è del senatore Negro ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per chiedere se sono a conoscenza della gravissima situazione nella quale si trovano le industrie I.R.I. di Genova, per l'indirizzo economico produttivo dato a queste industrie dal precedente Ministero della passata legislatura, che ha ancora una volta determinato la richiesta di licenziamenti, già prospettata dalla Direzione generale dell'Ansaldo, e la quasi totale smobilitazione comunicata dalla Direzione della San Giorgio agli organismi interni dei lavoratori, oltre a simili provvedimenti preannunciati in altri stabilimenti del Gruppo Ansaldo.

L'interrogante chiede pertanto cosa si intende fare per fronteggiare immediatamente queste nuove richieste di licenziamenti, che vengono ancora una volta ad aggravare la già insostenibile situazione economica della Provincia, e per sviluppare una nuova politica produttivistica, capace di risollevare dall'attuale situazione gli stabilimenti dell'I.R.I. che sono controllati dallo Stato e che dallo Stato devono essere tutelati e potenziati » (15-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FOCACCIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Senatore Negro, le difficoltà degli stabilimenti industriali dell'I.R.I. di Genova e dell'Ansaldo, in particolare, sono in massima parte dovute al forte carico di mano d'opera rispetto alle necessità di lavoro delle singole aziende.

L'occupazione delle maestranze, infatti, è notevolmente superiore al fabbisogno delle aziende stesse. Indubbiamente, anche altre cause concorrono a determinare l'attuale situzione; alcune di esse, tuttavia, sono di carattere contingente e l'I.R.I. va via via affrontandole. Al fine di chiarire il quadro di detto settore ritengo necessario sintetizzare l'attuale stato dei gruppi aziendali.

Per quanto riguarda gli stabilimenti della Finsider: 1) lo stabilimento S.I.A.C. di Cornigliano, in attuazione del programma di riorganizzazione della siderurgia nazionale, ha limitato le proprie produzioni a getti e fucinati di acciaio di qualità e a lamiere navali; da parte delle maestranze ed autorità locali da tempo viene svolta un'azione diretta ad ottenere il ripristino del treno quarto che andò distrutto ad opera dei tedeschi durante la guerra. Il problema è ora allo studio presso la Finsider;

2) lo stabilimento di Novi Ligure, la Ferriera di Bolzaneto e quella di Monranella, non si prevede possano subire modifi-

cazioni, risultando, specialmente l'ultimo, in piena efficienza;

3) lo stabilimento metallurgico ligure, dopo la grave crisi in cui era venuto a trovarsi nei mesi scorsi, è riuscito a fronteggiare la situazione ed ora è in netta ripresa;

4) lo stabilimento S.C.I. di Cornigliano, che è uno dei complessi più moderni d'Europa, ha iniziato la sua attività, facendo entrare in funzione i nuovi alti forni e le acciaierie Martin, mentre è prevista, a breve scadenza, la messa in marcia dei laminatoi con l'assorbimento di nuove maestranze.

Per quanto riguarda poi le aziende meccaniche appartenenti all'I.R.I. la crisi riguarda i due complessi della Società San Giorgio e dell'Ansaldo. La Società San Giorgio, che ha stabilimenti in Genova Sestri, Genova Rivarolo e La Spezia, ha tre settori di produzione: meccanico, elettromeccanico ed ottico.

Gli stabilimenti nel complesso lavorano con un ritmo di produzione pari a soltanto il 25 per cento della loro potenzialità, mentre il carico del personale è stato ridotto solo del 20 per cento degli effettivi.

Una delle cause principali che ha influito in senso negativo sulla situazione è da ricercarsi nel fatto che le installazioni e gli impianti, sfruttati al massimo nel periodo bellico, non hanno potuto mantenere, per mancanza di commesse, il medesimo ritmo per le lavorazioni del periodo di pace.

L'azienda, inoltre, non è riuscita a licenziare il personale chiamato a suo tempo a sostituire quello in servizio militare quando quest'ultimo, a norma delle disposizioni di legge vigenti, è stato smobilitato ed è rientrato al proprio lavoro.

L'I.R.I., per suo conto, ha dovuto tener presenti le esigenze organizzative e programmatiche relative sia al riordinamento sia allo snellimento delle aziende della San Giorgio da esso controllate, per cui, mentre ha dovuto staccare dalla società il settore elettrico, dando vita ad una nuova società denominata « Stabilimenti elettrotecnici riuniti Ansaldo San Giorgio », che ha assunto una propria funzionalità, ha dovuto distribuire il complesso delle commesse concernenti i settori civili e militari in modo equo fra tutte le aziende dipendenti.

Lo stesso è avvenuto per il complesso industriale « Ansaldo » dal quale, come ho già detto, si è staccato il settore elettrico, entrato a far parte della citata nuova società Ansaldo San Giorgio.

In effetti, la Finmeccanica, al fine di conseguire un più facile controllo ed una più razionale amministrazione, ha costituito e reso autonomi alcuni reparti dell'Ansaldo. Così, oltre al reparto elettrico, quello metallurgico ha assunto la ragione sociale « Metallurgica ligure Delta », quello per la costruzione di trattori ed apparecchi di sondaggio è divenuto Società « Ansaldo Fossati », ed infine il reparto costruzioni macchinari e forni per la fabbricazione di cemento e grandi complessi industriali è diventato la società « Compagnia generale impianti ».

Peraltro la società Ansaldo ha mantenuto le tradizionali lavorazioni delle costruzioni navali nei cantieri di Genova Sestri, Muggiano, Livorno ed altri minori e lo stabilimento meccanico di Genova Sampierdarena per costruzioni di macchine a vapore, di grandi motori Diesel, di caldaie e turbine a vapore, locomotive ed utensilerie di qualsiasi tipo ed altre lavorazioni.

Indubbiamente la situazione che le ho illustrata non può definirsi del tutto tranquillante.

Il Governo non manca di seguire con la massima attenzione gli sviluppi della situazione stessa: taluni provvedimenti adottati negli scorsi mesi sono un chiaro indizio della volontà del Governo di risolvere i problemi delle aziende I.R.I. Mi riferisco alla creazione della Commissione che studia la riforma dello statuto dell'I.R.I., nonchè al provvedimento legislativo, di iniziativa governativa, che prevede i crediti all'esportazione e le assicurazioni contro i rischi connessi all'esportazione. Si ha ragione di ritenere che le aziende meccaniche, soprattutto quelle che producono grossi macchinari come l'Ansaldo, trarranno apprezzabili benefici dalle provvidenze anzidette.

Per quanto riguarda, infine, il problema della mano d'opera, ricordo che il Governo è stato impegnato dal Parlamento a contenere i licenziamenti delle aziende I.R.I.: il ministro Malvestiti ha in proposito già dichiarato alla Commissione industria della Camera che

l'istituto citato non procederà a licenziamenti senza il previo assenso del Governo.

PRESIDENTE. Il senatore Negro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NEGRO. Sono molto dolente, onorevole Sottosegretario, ma non mi posso dichiarare completamente soddisfatto della sua risposta perchè in questa non ho trovato qualcosa che possa tranquillizzare i lavoratori e la cittadinanza genovese. Permetta però che, prima di addentrarmi nell'argomento, esprima un altro rilievo, che ritengo della massima importanza. La mia interrogazione è stata presentata con carattere di urgenza il 18 luglio e solo oggi, dopo quattro mesi, il Governo ha trovato una risposta da darmi. Debbo dichiarare qui che noi non possiamo accettare questo sistema, questo metodo di non tenere in nessuna considerazione sia l'importanza che l'urgenza dei problemi che formano oggetto delle nostre interrogazioni, perchè in questo modo se ne viene a sminuire completamente il significato e l'importanza. Quindi faccio viva raccomandazione che per l'avvenire questo non debba più accadere.

Nella mia interrogazione, onorevole Sottosegretario, c'era tutta la preoccupazione, e direi tutta l'ansia della città di Genova e dell'intera Provincia per l'avvenire delle sue industrie; industrie che non rappresentano solo l'orgoglio dei genovesi, ma di tutti gli italiani. Quindi il fatto che una grandissima parte di questi complessi si trovino minacciati da una grave crisi per la mancanza del carico di lavoro preoccupa non solo i lavoratori, ma tutti coloro che intorno a queste industrie lavorano e vivono.

Quale è oggi la situazione di queste industrie? Io vorrei qui portare qualche cifra. All'Ansaldo, quando il 18 luglio presentai l'interrogazione, c'era una minaccia di licenziamento per 2-300 operai, e questi operai purtroppo sono stati licenziati in numero di 220. Oggi si è trovato un altro sistema. Invece del licenziamento, c'è l'anticamera del licenziamento, cioè la sospensione dal lavoro. Così la Direzione dell'Ansaldo ha comunicato ufficialmente in questi giorni alla Commissione interna di mettere duemila operai in sospensione. È vero! Il prefetto di Genova, in un comunicato dell'altra sera, dice che ha ottenuto che le sospensioni siano solo cinquecento non duemila e che avvengano solo dopo le feste natalizie. Questa sarà dunque la strenna di Natale che riceveranno per ora cinquecento lavoratori dell'Ansaldo.

Per quanto riguarda la San Giorgio, è vero che non è avvenuta la smobilitazione. Mi può dire però, onorevole Sottosegretario, quale è il carico di lavoro della San Giorgio? Gli operai della San Giorgio, che erano 7.800 nel 1947, sono ridotti oggi a 3.600, e il carico di lavoro è del 20 per cento circa rispetto ad allora. Inoltre vi è un rilevante numero di operai sospesi, e malgrado tutte le proteste fatte dalle commissioni interne e dai comitati di fabbrica, nulla è mutato. Sono stati presentati dei piani di lavoro e di produzione, già in precedenza accettati. Mi riferisco infatti al piano dell'ingegner Zuccardi, per dare inizio al quale però la Direzione non ha nulla tentato. Per il complesso San Giorgio rimane quindi sempre una viva preoccupazione. Ma è avvenuto qualcosa di più, dopo la mia interrogazione, nelle industrie I.R.I. di Genova. Non solo sono stati licenziati 220 operai dall'Ansaldo, e 500 sospesi, ma è a cognizione l'onorevole Sottosegretario che in questo periodo è stato messo in liquidazione uno stabilimento I.R.I.? L'Oto Grazie? Orbene, il 28 del mese scorso questo stabilimento è stato chiuso definitivamente, e tutti gli operai sono stati messi sul lastrico. Non si è affatto tenuto conto del voto del Parlamento che impegnava il Governo a sospendere ogni provvedimento di licenziamento in attesa che il problema dell'I.R.I. fosse discusso e possibilmente risolto. Si è effettuata invece una sospensione di operai e una liquidazione di una azienda I.R.I. Ma il grave è che si liquidano stabilimenti come l'Oto Grazie per un passivo, si dice, di cento milioni, mentre si pagano poi liquidazioni che superano questa cifra. Inoltre, quale è la ragione della crisi di questo stabilimento? Che cosa ha fatto l'I.R.I. per passare commesse di lavoro a questo stabilimento?

Lo stabilimento S.C.I. di Cornigliano della Finsider, e quindi dell'I.R.I., ha passato e continua a passare le sue commesse di lavoro a stabilimenti privati, che lavorano perciò in

concorrenza con gli stabilimenti I.R.I. Non solo, ma le Societa di navigazione della Finmare, quindi dell'I.R.I., passano le loro navi per le riparazioni a stabilimenti privati. È lo stesso I.R.I. che boicotta quindi i suoi stabilimenti. Questo avviene perchè c'è un orientamento governativo per la smobilitazione di questi stabilimenti a vantaggio dell'industria privata. Dove si va a finire con questo orientamento? Abbiamo visto anche in questa circostanza che è emersa chiara, troppo evidente, la volontà che anima l'I.R.I. di smobilitare una ad una tutte le aziende a tutto vantaggio dei grandi monopoli.

Questa è la verità lampante, perchè non si è fatto nemmeno uno sforzo da parte del Governo per salvare questa azienda. Onorevole Sottosegretario, lei sa che l'Oto era quasi tutto smobilitato nelle sue branche di lavoro, rimaneva solo quello di Genova: orbene, quello di Genova ha fatto la richiesta di macchinario per turbine all'Oto, già in liquidazione, di Sestri Ponente. A questa richiesta l'I.R.I. ha messo il veto: niente macchine per turbine alla consorella di Genova. Queste macchine potevano senz'altro mettere in condizioni di privilegio, di fronte alle aziende private, l'Oto Grazie. In poche parole, dopo tanti anni, poichè questo stabilimento ha una tradizione, è il più attrezzato, con una maestranza qualificata e specializzata, esso ha dovuto chiudere i battenti e mettere sul lastrico i lavoratori.

PRESIDENTE. Senatore Negro, la prego di considerare che ella sta raddoppiando il tempo concessole dal Regolamento per dichiarare se sia o meno soddisfatto della risposta del Governo. Si tratta, è vero, di un argomento importante, ma il rispetto del Regolamento è qualcosa di più importante. Se ella crede può tramutare l'interrogazione in interpellanza. Ma ora, dopo averla lasciata parlare per undici minuti, la prego di concludere.

NEGRO. Concludendo dirò in un modo chiaro: dal 18 luglio ad oggi sono avvenuti licenziamenti, sono avvenute smobilitazioni, sospensioni; vi sono tuttora stabilimenti che non hanno carico di lavoro, che sono minacciati di smobilitazione completa. Che cosa ha fatto il Ministero dell'industria, che cosa ha fatto il Ministero del lavoro, che cosa ha fatto il Governo per andare incontro ai lavoratori e impedire le smobilitazioni? Ricordiamo che c'è un voto della Camera dei deputati che impegnava il Governo in tal senso. Non mi consta che il Governo abbia fatto nulla. I lavoratori hanno fatto consapevole il Ministero, hanno scritto, son venuti in commissione, ma nessun provvedimento il Ministero ha preso.

E allora io dico che l'Italia non può più sopportare licenziamenti, che il problema dell'I.R.I. è ormai all'ordine del giorno della Nazione. Lo affronteremo, lo discuteremo e lo risolveremo forse; però, in attesa di questa risoluzione, di questa discussione, io invito il Governo ad attenersi strettamente a quello che la Camera dei deputati con un suo ordine del giorno ha indicato molto chiaramente.

PRESIDENTE. Seguono nell'ordine del giorno due interrogazioni del senatore Cerabona al Ministro dell'interno.

Poichè si riferiscono ad argomenti affini, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per conoscere se non ritenga illegale ed arbitraria l'azione del prefetto di Matera, che ha sospeso per due mesi dalla carica di ufficiale del Governo il sindaco di Montalbano Ionico, per non aver voluto emettere, come si pretendeva dalla superiore autorità, foglio di via obbligatorio per il segretario dell'Associazione dei contadini, Turro Francesco, che era stato delegato da molti assegnatari di terreni dell'" Ente Riforma " per l'assistenza e la difesa dei loro diritti nella ripartizione dei prodotti del suolo.

« Per sapere altresì quali provvedimenti intenda adottare per il fatto che il questore di Matera il 12 corrente, inviò a Policoro (frazione di Montalbano) un commissario di pubblica sicurezza a munire di foglio di via obbligatorio Turro Francesco con l'ingiunzione di allontanarsi subito dal luogo e di non farvi più ritorno. Fu fermato, col Turro, anche l'assegnatario dell'Ente, Salvatore Romano, reo

di aver richiesta l'assistenza del dirigente dell'Associazione dei contadini » (25);

« Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi del comandante la Stazione dei carabinieri di Bernalda (Matera), brigadiere Colella Giovanni, per i seguenti fatti, nei quali — oltre la più aperta violazione della legge — furono usati modi violenti ed ingiuriosi contro pacifici cittadini, e, persino, contro donne e fanciulle: *a*) il 16 luglio decorso, Turro Francesco e Tammone Luigi, dirigenti sindacali invitati, ed appositamente delegati, da tutti i concessionari dell'Ente riforma del Centro di colonizzazione di Sessa Marina, per le trattative con i dirigenti dell'Ente stesso, circa la divisione dei prodotti, furono senza alcuna ragione tradotti in caserma. Dopo minacce di ogni genere, si pretendeva da essi l'allontanamento da quei luoghi, con foglio di via obbligatorio. Per dar forza all'arbitrio, e per renderlo più efficace, fu fatta loro leggere una circolare del Ministero dell'interno, inviata anche ad altre stazioni di carabinieri, datata 12 luglio, con la quale si davano istruzioni per impedire, con tutti i mezzi, che dirigenti sindacali e attivisti del Partito comunista italiano prendessero contatti con i concessionari dell'Ente. Dopo discussioni e minacce, il foglio di via obbligatorio non fu emesso per l'energico intervento del sindaco di Bernalda, che non volle firmarlo, non riscontrando giusto quanto si voleva operare dal brigadiere Colella; *b*) sempre a Bernalda, verso il 20 luglio, varie donne, fra le quali alcune giovanissime, dopo uno sciopero a rovescio, al cantiere della Forestale, in agro di Metaponto, furono, dal suddetto brigadiere, malmenate e minacciate con armi alla mano, dopo ingiurie volgari. Furono altresì illegalmente sequestrati gli attrezzi di lavoro; *c*) ed ancora, a quaranta edili, recatisi, pochi giorni fa, al villaggio di Metaponto, per chiedere lavoro, il suddetto brigadiere, non avendo altro modo per imporre la sua volontà sopraffattrice di farli allontanare, li colpì di ammenda, sotto il pretesto che le biciclette sulle quali si erano recati a chiedere pane mancassero di freno o di fanalini » (53).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Francesco Turro, residente a Matera, si era recato a Montalbano e — per costringere l'Ente di riforma fondiaria a subire, nella ripartizione dei prodotti, condizioni diverse da quelle contrattuali — istigava gli assegnatari dei terreni ad appropriarsi del grano dovuto all'Ente, già insaccato per la consegna; li incitava a vie di fatto; fermava automezzi che trasportavano al lavoro dipendenti dell'Ente i quali rifiutavano di scioperare.

Poichè l'ordine e la sicurezza pubblica risultavano minacciati, il comandante dei carabinieri — dopo aver fermato il Turri e certo Salvatore Bruno (non Salvatore Romano) — ritenne convenisse disporre il rimpatrio del Turro e interessò il sindaco a provvedere quale autorità locale di Pubblica Sicurezza.

Il sindaco rifiutò. Dovè essere inviato sul luogo, per esaminare la situazione, un commissario di Pubblica Sicurezza, il quale riscontrò che sussistevano gli estremi per il rimpatrio del Turro e provvide egli stesso a disporlo.

Rimandato il Turro a Matera, in comune di Montalbano, il lavoro continuò tranquillamente dovunque.

Dopo ciò il Turro ed il Bruno furono denunciati in base agli articoli 415 e 392 del Codice penale; il sindaco venne dal Prefetto sospeso dalle funzioni di ufficiale di Governo, alle quali era stato inadempiente.

Non si riscontra materia per provvedimenti.

Il primo degli episodi cui la seconda interrogazione si riferisce ebbe luogo non il 16 luglio, ma successivamente; ed in termini ben diversi da quelli esposti nell'interrogazione.

Quello stesso Francesco Turro, cui si riferiva l'interrogazione alla quale ho risposto prima, e Luigi Tammone si recarono a Bernalda; e vi svolsero azione analoga a quella che il Turro aveva svolta a Montalbano.

Il brigadiere dei carabinieri di Bernalda invitò il Turro ed il Tammone a recarsi in caserma, ritenendo che svolgessero azione pericolosa per l'ordine e la sicurezza pubblica. Andò in caserma anche il sindaco; ed il brigadiere lo invitò a disporre il rimpatrio dei due, secondo le norme da applicarsi in tali casi. Il sindaco rifiutò. Ma il Turro ed il Tam-

mone si allontanarono spontaneamente da Bernalda la sera del 21 luglio.

Sul secondo episodio, rispondo che il 24 luglio quarantatrè disoccupate del settore agricolo stavano per raggiungere il cantiere forestale di Metaponto allo scopo di intraprendere arbitrariamente lavori.

Intervennero prontamente i carabinieri che impedirono, con paziente opera persuasiva, l'accesso delle donne al cantiere.

Nulla venne sequestrato alle donne, nè esse subirono minacce o ingiurie: venne solo spiegato che esse sarebbero state denunciate se non avessero desistito dal loro proposito.

In ordine al terzo episodio rispondo che, il 10 agosto, trenta disoccupati del settore industriale occuparono arbitrariamente il cantiere di costruzioni edili « Filippini », in Metaponto, ostacolando il lavoro degli operai regolarmente occupati.

I carabinieri, subito intervenuti, allontanarono i dimostranti.

Una contravvenzione fu elevata a tale Bellini Domenico, perchè costui circolava con una bicicletta sprovvista di fanale, freni e catarifrangente.

PRESIDENTE. Il senatore Cerabona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERABONA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, queste interrogazioni hanno un difetto, quello cioè che il Ministro dell'interno (e non può fare altrimenti) si serve delle deduzioni, anzi direi delle controdeduzioni dei prefetti e dei questori contro i quali sono rivolte le interrogazioni. Ed allora è naturale che il prefetto di Matera, il quale pare sia stato promosso, perchè non sta più in quella città, ha dovuto giustificare i fatti così come ha detto l'onorevole Sottosegretario; ma non sono quelli i fatti. Si capisce che se i fatti fossero quelli, e comunque sarebbe stata commessa sempre un'azione di prepotenza, se cioè fosse vero che Turro Francesco fosse andato a sobillare, ad incitare i contadini ad una ribellione, potremmo dire che qualche ragione avrebbe avuto la Pubblica Sicurezza nel prevenire turbamenti dell'ordine pubblico, ma non è esatto neanche il verbale famoso di cui parla il Sottosegretario per l'interno. I fatti invece andarono così: gli assegnatari chiamarono i dirigenti locali per assistere alla spartizione dei prodotti, perchè mentre l'Ente voleva fare la parte del lupo, i poveri assegnatari si trovarono nella condizione di dover discutere con i preposti all'Ente, per il rispetto dello Statuto e perciò mandarono a chiamare quelli che sapevano ragionare un po' meglio di loro, e cioè i rappresentanti di categoria e dell'Associazione dei contadini di Matera. Appena giunti costoro sul posto furono scacciati violentemente dai dirigenti dell'Ente che corsero subito dai Carabinieri per farli arrivare colà e tradurre così a Montalbano quei tali giovani che erano andati sul posto perchè invitati e voluti da coloro che dovevano dividere i prodotti. Che cosa avvenne? Sarà necessario in proposito che lei, onorevole Sottosegretario, domandi più precise informazioni al nuovo prefetto su queste verità che non possono essere opposte. Io stesso potrei testimoniare, in quanto per combinazione mi trovavo lì, quando a Montalbano vi era il Commissario di pubblica sicurezza, mandato dal prefetto, che voleva emettere il foglio di via obbligatorio di due dirigenti sindacali Turro e Tammone. Io mi opposi con parole docili, per quella tale distensione alla quale dobbiamo tendere tutti. Feci capire che la legge è un qualche cosa che dovrebbe essere rispettato anzitutto dall'autorità. Feci anche capire che non si può emettere un foglio di via obbligatorio, che si emette per i pregiudicati e per le prostitute, tutta una gente di risma inferiore, per dei rappresentanti dei Sindacati, per dei rappresentanti di contadini; ma non fu possibile, perchè il Commissario, che era intervenuto per il foglio di via obbligatorio, lo pretendeva dal sindaco. Il sindaco, l'avvocato Rocco, persona distinta, colta ed onesta, si oppose, ed allora il Commissario di pubblica sicurezza rilasciò per conto suo il foglio di via obbligatorio dicendo fra sè che era lui il sindaco e che il sindaco non valeva più niente, quando vi era un Commissario. Desidero leggere al Senato quello che dice il Regolamento di esecuzione del testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza, che è ancora quello fascista. Vi sono ancora dei fascisti di pensiero che mantengono in vita queste leggi di Pubblica Sicurezza, il cui testo unico all'articolo 4 dice testualmente:

« Il Prefetto può con decreto incaricare i funzionari addetti agli uffici distaccati di Pubblica Sicurezza di vigilare sull'amministrazione del servizio di Pubblica Sicurezza. Quando le esigenze di servizio lo richiedano, il Prefetto ed il Questore, con l'assenso del Prefetto, possono inviare funzionari di Pubblica Sicurezza nei Comuni per assumere la direzione dei servizi di Polizia. Durante la permanenza dei funzionari nei Comuni, resta sospesa la competenza del Podestà relativamente al servizio di Polizia ».

Occorre dunque il decreto del Prefetto; si potrà anche dire che vi era, ma certo a nessuno fu mostrato. E il funzionario di Pubblica Sicurezza, non avendo mostrato il decreto, non poteva assumere le funzioni del Sindaco. La violazione è dunque avvenuta da parte del Commissario di pubblica sicurezza che non ha esibito il decreto e non del Sindaco che si è rifiutato di firmare il foglio di via obbligatorio. L'atto del Commissario fu arbitrario e potrebbe essere punito a norma del Codice penale. Non so se coloro che furono sottomessi al foglio di via presentarono querela, ma avrebbero dovuto farlo.

La legge deve essere interpretata correttamente e non dobbiamo difendere l'autorità quando essa viola la legge e produce disordini. La distensione di cui tanto si parla nei discorsi ufficiali e semi-ufficiali avrebbe dovuto consigliare una risposta diversa da quella che ci è stata data dal Governo oggi. L'onorevole Sottosegretario avrebbe dovuto riconoscere che quell'atto non doveva essere commesso e che fu arbitrario.

Per quali ragioni si può dare il foglio di via obbligatorio? L'articolo 157 dice: « Chi, fuori del proprio Comune, desta con la sua attività sospetto, e a richiesta degli ufficiali di Pubblica Sicurezza non vuole o non può dar contezza di sè mediante esibizione della carta d'identità o di altro documento degno di fede, è portato dinanzi all'autorità locale di Pubblica Sicurezza. Questa, qualora vi siano prove fondate, può farlo rimpatriare con foglio di via obbligatorio ».

Prima di tutto, quindi, bisogna destare sospetto. Il fascismo non aveva ritenuto necessario specificare in materia, e si sanno le ragioni; però l'articolo esige che la persona non abbia possibilità di farsi conoscere e di giustificare la propria permanenza fuori del Comune di origine.

Era forse ingiustificata la presenza del dirigente sindacale?

È doloroso dover ricordare queste cose nel 1953, le stesse cose che ricordavamo ai giudici, quando questi, al loro ingresso nelle aule giudiziarie, erano salutati romanamente. Non è questa la distensione: non si deve impedire agli attivisti del Partito comunista italiano di entrare in contatto con coloro che reclamano giustizia. Non è distensione impedire che i lavoratori si rivolgano, piuttosto che ad avvocati, ai loro rappresentanti sindacali per difendere i loro diritti. È distensione invece applicare la legge della democrazia e della giustizia, uguale per tutti.

Non mi posso pertanto dichiarare soddisfatto della risposta alla prima interrogazione. Due parole per la seconda. Ed ella, onorevole Sottosegretario, che ha un ingegno tale da vedere e comprendere bene le cose, osservi le date, che sono l'occhio della storia: 16 luglio e 20 luglio. Anche il vice brigadiere di Bernalda ricorse a forme non legali per far allontanare quelle persone con foglio di via obbligatorio, ma trovò un Sindaco che non volle firmare i fogli di via. Contro quel Sindaco il Prefetto non fece nulla, onorevole Sottosegretario, perchè, quando era già stata presentata l'interrogazione per i fatti accaduti, avvenne l'altro episodio; il Prefetto non fece nulla, ma comprese che i fogli di via obbligatori si dànno alle prostitute ed ai pregiudicati, anche secondo la legge di Pubblica Sicurezza fascista che non dovrebbe aver posto in una Nazione che è una Repubblica, e per giunta una Repubblica democratica.

Non posso quindi dichiararmi soddisfatto per nulla della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Asaro al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere se gli risulta che il prefetto di Trapani, per il suo comportamento nei confronti di determinati cittadini, di organizza-

zioni di lavoratori e di Amministrazioni comunali democratiche, si è reso inviso alla massima parte della popolazione della Provincia per avere fra l'altro: *a*) disposto, per motivi notoriamente inesistenti, la sospensione del sindaco del comune di Campobello di Mazara dalle funzioni di ufficiale del Governo proprio in coincidenza delle ultime elezioni politiche, e inserito presso il comune di Castelvetrano la direzione di due funzionari prefettizi nei servizi elettorale ed anagrafico; *b*) tentato inutilmente di imporre al Consiglio comunale di Paceco il pronunciamento della decadenza di due propri amministratori, tentativo ridicolmente fallito perchè basato sulla gretta ignoranza della legge; *c*) consentito o addirittura disposto un continuo ostruzionismo per gli atti deliberativi adottati da determinate Amministrazioni comunali intralciandone gravemente le attività; *d*) disposto lo scioglimento del Comitato amministrativo dell'E.C.A. di Santa Ninfa perchè la presidenza dello stesso avrebbe commesso parzialità mentre poi è stato nominato Commissario prefettizio del detto E.C.A. proprio il presidente del disciolto Comitato.

« L'onorevole Ministro interrogato vorrà anche far conoscere se e quali provvedimenti intende adottare nei riguardi del suddetto Prefetto a motivo delle lamentate manchevolezze delle quali egli porta o condivide le responsabilità » (26).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Sindaco di Campobello di Mazara — responsabile, quale ufficiale del Governo, del regolare funzionamento dell'Ufficio elettorale — illegalmente consentì, prima delle elezioni politiche, che in quell'Ufficio, nelle ore di lavoro e con materiale del Comune, un dipendente comunale e due operai dei cantieri di lavoro copiassero liste nell'interesse di un partito. Di fronte a questi abusi, legittimamente il Prefetto di Trapani sospese il Sindaco, per due mesi, dalle funzioni di ufficiale del Governo.

Pure legittimamente il Prefetto — per assicurare a Castelvetrano il servizio elettorale e quello anagrafico nella imminenza delle elezioni e durante uno sciopero di dipendenti comunali — comandò ai servizi stessi, per il tempo strettamente indispensabile, due funzionari prefettizi.

L'azione, poi, del Prefetto perchè fossero dichiarati decaduti due consiglieri comunali di Paceco si fondò sull'articolo 17 n. 8 della legge elettorale regionale 5 aprile 1952, n. 11, che dichiara ineleggibili a consiglieri comunali i condannati per qualsiasi delitto non colposo che non siano stati riabilitati prima dei comizi elettorali.

In base a questa norma due consiglieri comunali di Paceco non avrebbero potuto essere eletti. Quando il Prefetto lo seppe, promosse, contro i due, azione di decadenza avanti al Consiglio comunale secondo l'articolo 160 del Regolamento alla legge comunale e provinciale. Il Consiglio deliberò di astenersi dal pronunciare. Ma un consigliere comunale ricorse alla Giunta provinciale amministrativa che con decisione 27 giugno-6 agosto 1953 dichiarò decaduti i due consiglieri.

L'onorevole interrogante afferma che vi è « ostruzionismo » della Prefettura di fronte a deliberati comunali. Di fronte ad un'affermazione così generica e astratta non è possibile rispondere in termini concreti. Si può solo, altrettanto genericamente, rispondere che non risulta al Ministero dell'interno che il Prefetto di Trapani abbia esercitato i propri poteri al di fuori dei presupposti e dei limiti voluti dalla legge.

Per quanto riguarda l'E.C.A. di Santa Ninfa, non è esatto che vi sia stato nominato Commissario il presidente del disciolto Comitato amministrativo; nè lo scioglimento del Comitato merita censura. Una ispezione aveva accertato gravi irregolarità nel funzionamento di quel Comitato: fra l'altro non erano state assunte le prescritte informazioni sulle persone ammesse all'assistenza ordinaria; vi erano state ammesse almeno trenta famiglie che non vi avevano titolo; fra queste vi era perfino la famiglia di un componente del Comitato, il signor Francesco Sala. Emerse queste irregolarità, il Presidente del Comitato si dimise. Avrebbe dovuto sostituirlo il consigliere anziano signor Vito Genco, il quale (giova aggiungere) non aveva alcuna responsabilità per quanto era accaduto. Ma, dimessosi il Presi-

dente, il Comitato non potè funzionare per la sistematica assenza dei suoi membri dalle adunanze e per l'ostentato loro disinteresse al funzionamento dell'Ente. Di fronte a ciò il Prefetto — previo parere favorevole del Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubblica, e applicando l'articolo 46 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, modificato dall'articolo 23 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2841 — sciolse il Comitato e nominò Genco commissario per la temporanea amministrazione dell'Ente.

Poco dopo il Consiglio comunale nominò i nuovi componenti del ricostituendo comitato amministrativo dell'E.C.A. Ma la delibera non potè aver corso perchè uno dei nominati era stato condannato, con sentenza 14 ottobre 1952, dalla Corte di assise di Agrigento, ad anni 8 e mesi 7 di reclusione, alla multa di lire 11 mila e all'interdizione dai pubblici uffici per corruzione di pubblico ufficiale.

Solo dopo molti mesi il Consiglio comunale ha provveduto a nominare altra persona: appena sarà stato accertato che questa abbia i requisiti voluti potrà essere insediato il nuovo Comitato.

PRESIDENTE. Il senatore Asaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASARO. Avevo inserito nella mia interrogazione una domanda che tendeva appunto ad evitare quello che è stato lamentato testè dal collega Cerabona, cioè che si vada ad inquisire su quanto è stato denunciato con le interrogazioni o interpellanze proprio presso quei funzionari responsabili dei fatti che vengono denunciati. Affermavo infatti, nell'interrogazione, che il Prefetto si era reso responsabile di un comportamento ostruzionistico nei riguardi di alcune amministrazioni e di alcuni cittadini. Avevo fatto questa affermazione, signor Sottosegretario, appunto perchè credevo di incoraggiarla così a fare alcuni accertamenti non interloquendo il Prefetto per far sapere al Ministero di quali responsabilità si fosse reso colpevole esercitando l'ostruzionismo. Io volevo incoraggiarla a ricercare queste responsabilità presso tutte quelle fonti che avrebbero potuto dare informazioni rispondenti ai fatti cui avevo alluso nella mia interrogazione. Non posso, onorevole Sottosegretario, dichiararmi soddisfatto di quanto ella risponde. Non posso soprattutto perchè gli elementi forniti nella risposta, in gran parte, non rispondono a verità. Questo si deduce anche dal particolare che, non avendo altri argomenti per sostenere le ragioni del Prefetto, sono state esposte circostanze che nulla avevano a che fare con la mia interrogazione; così è quella che riguarda il ritardo ad approvare la deliberazione di nomina del Comitato amministrativo dell'E.C.A. di Santa Ninfa.

Debbo rilevare alcuni particolari in contrasto con quanto il Governo ha affermato, sulla base delle informazioni ricevute; particolari che sono rispondenti alla realtà dei fatti avvenuti nella provincia di Trapani, per opera dell'attuale Prefetto. È perfettamente vero che questi, onorevole Sottosegretario, si è reso inviso alla popolazione e, notoriamente, il suo arrivo è stato accompagnato dall'affermazione che egli veniva a Trapani « per mettere a posto la popolazione » perchè colpevole, nelle precedenti elezioni, di essersi pronunciata a favore dei partiti dei lavoratori, dei Partiti comunista e socialista. Questa la funzione preminente che è stata annunziata per il prefetto della provincia di Trapani; e ciò è stato sostanziato dai fatti.

Per quanto riguarda il comune di Campobello di Mazara, l'iniziativa di sospendere il sindaco dalla funzione di ufficiale di Governo faceva seguito al fallimento di una manovra (da tutti definita infame) svolta in danno di quella amministrazione comunale: quattro mesi prima delle elezioni del 7 giugno autorità di Polizia, ecclesiastici ed esponenti politici avevano circuito la massima parte dei consiglieri comunali di Campobello per costringerli a dimettersi, minacciandoli anche che avrebbero fatto mandare al confino i loro fratelli. La manovra è fallita perchè siamo intervenuti, con azioni di chiarimento pazientemente, facendo ritirare le dimissioni, dimissioni che erano state presentate direttamente nelle mani del Prefetto il quale avrebbe avuto il dovere di comunicarle all'organo competente, il Sindaco. Allora, anche di notte, si mandavano persino agenti di Polizia per costringere quei consiglieri a presentare nuovamente le dimissioni. L'infame manovra è

fallita per l'instancabile opera chiarificatrice e di incoraggiamento da noi svolta e il Consiglio comunale rimase in numero sufficiente per amministrare. È intervenuta allora la sospensione del Sindaco dalle funzioni di ufficiale di Governo. Non è vero che dipendenti del Comune, con materiale del Comune, copiassero liste per determinati partiti. Le persone definite come dipendenti dal Comune erano due addetti ai cantieri scuola, non assunti dal sindaco, inabili al lavoro, e che operavano mentre non si lavorava al cantiere, e non si lavorava nemmeno al Comune perchè era di pomeriggio e perchè vi era lo sciopero del personale comunale. Il materiale non era del Comune perchè il partito per il quale si copiavano le liste era ancora debitore presso il bottegaio della carta acquistata e la macchina si sapeva benissimo a chi apparteneva. L'ispezione è stata provocata con sistema lampo, perchè è venuto il vice prefetto Russo alcune ore dopo che quelle due persone gravemente ammalate si trovavano negli uffici comunali. Il vice Prefetto non ha ritenuto suo dovere di interpellare il Sindaco e nemmeno ha voluto ritenere sincere le dichiarazioni fatte dai due operai del cantiere scuola che affermavano non essere assolutamente vero che avevano ricevuto l'incarico dal Sindaco o che stessero copiando liste elettorali.

Analogo provvedimento il Prefetto ha adottato per Castelvetrano, e anche lì a seguito del fallimento di altra manovra che tendeva a rendere inefficiente il Consiglio comunale. Per lungo tempo è stata boicottata l'iniziativa del Comune, che intendeva assumere la gestione diretta del servizio delle imposte di consumo. La Prefettura si opponeva al proposito dell'Amministrazione comunale e la sua opposizione aveva messo in crisi il Comune che, mancando di fondi, non poteva pagare gli impiegati, impiegati che erano stati convogliati dal così detto sindacato liberino davanti ad autorità prefettizie le quali avevano persino detto che detti impiegati stavano facendo opera meritoria perchè, abbandonando il servizio comunale, collaboravano col Governo e con la Democrazia cristiana. Fallito questo tentativo il prefetto ha mandato due funzionari, che ella ci dice necessari perchè il personale era in sciopero. Ma, signor Sottosegretario, non erano in sciopero il Sindaco e gli Assessori che proprio in quel periodo si facevano in quattro per controbattere il tentativo prefettizio, di ostacolare la loro azione amministrativa e si prodigavano in tutti i modi per far funzionare gli uffici. Erano in sciopero gli impiegati in genere, mentre proprio quelli destinati agli uffici elettorale e demografico prestavano servizio volenterosamente alle dipendenze dello stesso Sindaco.

Il pretesto quindi è privo di ogni fondamento perchè non c'era alcuna giustificazione per l'invio dei due funzionari al comune di Castelvetrano.

Per quanto riguarda Paceco, l'indicazione dataci dal Sottosegretario è caduta miseramente. Mi dispiace che il Sottosegretario non si sia premurato di aggiornarsi su quello che è avvenuto. Il Consiglio comunale aveva dichiarato che non aveva niente da deliberare sui suoi precedenti pronunciamenti avvenuti nei termini e quindi secondo la legge, e così facendo era nel giusto. Sta di fatto che il provvedimento adottato dalla Giunta provinciale amministrativa in contrasto e spregio del Consiglio comunale inficiando la convalida della elezione dei due consiglieri di che trattasi è stato annullato dal Consiglio di giustizia amministrativa.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Quando? Dal Consiglio regionale?

ASARO. Sì, signor Sottosegretario, e proprio in questi giorni. È qui l'onorevole Grammatico, sindaco di quel Comune, che può dare atto della sua soddisfazione per l'epilogo. Potrei citare molti altri casi.

PRESIDENTE. Senatore Asaro, la prego di concludere.

ASARO. Ho atteso 5 mesi per la risposta. In tale tempo avrei potuto, sulle questioni, interrogare 10 volte il Ministro e così parlare per 50 minuti.

L'ex sindaco del comune di Salaparuta, Di Girolamo, è stato rieletto consigliere del detto Comune. Il Consiglio comunale ha inficiato l'elezione. Egli si oppose dinanzi alla Giunta provinciale amministrativa, questa si pronun-

cia, ma dopo dieci mesi, ancora non fa conoscere la sua decisione per non fornire lo strumento di una eventuale azione contro il suo stesso pronunciamento. La Giunta provinciale amministrativa di Trapani non fa sapere che cosa ha deciso nei riguardi del consigliere Di Girolamo perchè gli amministratori del comune di Salaparuta fanno sapere al Prefetto che se il Di Girolamo entrerà nel Consiglio essi saranno costretti a scappare ed abbandonare il comune ai « rossi ».

Cose altrettanto gravi accadono nei riguardi di tutte quelle amministrazioni che sono invise al Prefetto. Nella provincia di Trapani, una gran parte dei Comuni sono retti da amministratori comunisti e socialisti. A queste amministrazioni sono stati annullati i ruoli dell'imposta di famiglia, con motivi speciosi, mentre per altri Comuni, retti da altri partiti, la Prefettura interviene in tempo sollecitamente e paternamente a nominare funzionari per sopperire all'inerzia e alla incompetenza degli amministratori stessi. Così è avvenuto per Trapani dove è stato mandato un commissario a fare le tariffe, a fare le aliquote d'imposta e i ruoli stessi. Per i Comuni cui sono stati annullati i ruoli sono stati nominati dei Commissari. Siamo a dicembre ed ancora, dopo un anno circa, quei ruoli non vedono la luce e le amministrazioni comunali si dibattono nelle difficoltà, e devono fare mutui e ricorrere ad iniziative onerosissime per poter fronteggiare le esigenze dell'amministrazione.

E creda, onorevole Sottosegretario, ci sono altri buoni motivi perchè il prefetto di Trapani sia inviso alla popolazione. Egli per esempio ha trasformato il palazzo del Governo in un vero corpo di guardia. Si provi lei ad andarci, senza qualificarsi. Vedrà che accoglienza riceverà da quei poliziotti che lo investiranno come fosse un importunatore. È un sistema che ha nauseato tutta la popolazione. Non si tien conto che in quell'edificio ci sono molti altri uffici e che molti cittadini hanno bisogno di accedervi senza dovere imbattersi in una torma di poliziotti schierati agli ingressi che guardano torvi e parlano con tono e parole sgarbate come avessero il preciso incarico di mettere soggezione. Anche per questo, ripeto, rifacendomi all'ultima parte delle sue affermazioni, signor Sottosegretario, dove dice che non trova elementi per intervenire nei confronti del prefetto di Trapani, io debbo dichiarare che, non solo rimango insoddisfatto, ma che sono rammaricato e preoccupato della maniera con cui vengono considerate le interrogazioni che i parlamentari rivolgono al Governo.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Russo Salvatore al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere se è stato informato di un provvedimento preso direttamente dal dottor Petrilli, presidente nazionale dell'I.N.A.M., contro il dottor Argento, caposezione ad Enna dello stesso Istituto.

« Il presidente Petrilli, scavalcando ogni altro organo di Direzione, ha ordinato al direttore della sede provinciale dell'I.N.A.M. di Enna di " esaminare la migliore utilizzazione dell'Argento, perchè costui non è elemento sufficientemente idoneo a dirigere l'ufficio ".

« Tale provvedimento è in evidente contrasto con le precedenti qualifiche dell'Argento, qualificato ottimo caposezione dal 1° aprile 1948, e con gli elogi tributatigli da ispettori nazionali, come Chiesa e Strigliani.

« Ora, siccome il dottor Argento è un sindacalista (segretario regionale del sindacato I.N.A.M., aderente alla C.G.I.L.) ed è stato candidato del Partito comunista nelle recenti elezioni politiche, è opinione comune che trattasi di misura faziosa e persecutoria.

« Si domanda se il Ministro intende revocare l'odioso provvedimento, che ha colpito un ottimo funzionario » (39).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'operato del dottor Salvatore Argento, capo della sezione territoriale I.N.A.M. di Enna, è stato valutato in una ispezione *in loco* dalla quale sono

emersi i seguenti fatti di maggiore rilievo che hanno posto in risalto la deficiente azione direttiva svolta dal dottor Argento:

1) le pratiche di malattia non sono state intestate con tempestività alla ricezione del primo certificato medico, ma per molte di esse l'intestazione è stata fatta a distanza di mesi, conseguentemente anche la liquidazione delle indennità ha subìto un egual ritardo.

Le pratiche in corso, infatti, sono risultate circa 1.600 mentre, con il personale a disposizione della Sezione e la mole di lavoro da svolgere, esse non avrebbero dovuto superare il numero di 300;

2) le liquidazioni dell'indennità di malattia non sono state fatte con cadenza settimanale, ma quasi generalmente in unica soluzione alla fine della malattia, anche per i casi di lunga malattia, e frequentemente anche con molto ritardo rispetto alla data di guarigione;

3) non è stato adottato il sistema della revisione delle pratiche in corso, al fine di promuovere il complemento della documentazione nei casi in cui quest'ultima fosse incompleta o del tutto mancante. Per tal motivo sono state rinvenute pratiche pendenti fin dal febbraio 1952;

4) migliaia di pratiche dal 1952 al 1953 già chiuse da data ormai lontana non sono state ancora registrate a schedario;

5) diverse pratiche iniziate al principio del 1952 pur contenendo gli elementi necessari per la chiusura sono state mantenute ancora in corso senza plausibile motivo;

6) molte pratiche di malattia non ancora liquidate avrebbero potuto esserlo in quanto esistevano custoditi in una cartella molti certificati medici in attesa di essere inseriti nelle rispettive pratiche;

7) numerosi conti ospedalieri individuali sono risultati da lungo tempo giacenti per il riscontro con la conseguenza di arretrare anche la liquidazione delle indennità ai dimessi aventi diritto.

Da tali risultanze la Direzione generale dell'I.N.A.M. traeva il convincimento della inidoneità del dottor Argento a svolgere funzioni direttive e conseguentemente proponeva alla presidenza dell'Ente di sollevare il medesimo dottor Argento dalle funzioni di capo della sezione, destinandolo a compiti di minore responsabilità.

In accoglimento di tale proposta, e non di propria iniziativa, il Presidente dell'I.N.A.M., avvalendosi dei poteri attribuitigli dal regolamento organico del personale, ha adottato nei confronti del dottor Argento il provvedimento lamentato, cui si fa cenno nell'interrogazione, provvedimento che prescinde del tutto dalle sue qualità di candidato alle elezioni e di sindacalista.

Comunque, nel corso del procedimento disciplinare, con tutte le garanzie offerte dal regolamento organico del personale dell'Istituto, il dottor Argento avrà ogni possibilità di scagionarsi dagli addebiti a suo carico.

PRESIDENTE. Il senatore Russo Salvatore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUSSO SALVATORE. Signor Sottosegretario, io potrei rispondere alle sue accuse, leggendo tutto quello che il dottor Argento ha detto nelle controdeduzioni, ma sarebbe troppo lungo, il tempo non me lo permette. Io faccio appello al suo buon senso ed al buon senso dei colleghi.

Il dottor Argento per i suoi meriti nel 1948 viene prescelto a dirigere un ufficio. In 5 anni il dottor Argento non demerita. Fino al 1951 per tre anni e mezzo non ci furono pratiche arretrate nel suo ufficio, che le evadeva direi quasi giorno per giorno. Nel 1951, a causa forse di nuovi provvedimenti, il cumulo delle pratiche aumentò e gli impiegati diminuirono, per cui cominciò ad esserci del lavoro arretrato. Il dottor Argento chiede che si provveda a questa situazione, chiede che si accordino delle ore straordinarie, ma i superiori non provvedono. I superiori provvedono soltanto nel 1952 ad accordare delle ore straordinarie. Il dottor Argento quando si accorge che il lavoro arretrato aumenta e che col suo esiguo personale non può resistere alla mole del lavoro, alla fine del 1952 e poi di nuovo al principio del 1953 chiede di essere sostituito. Ora se il dottor Argento demerita, non è idoneo, perchè non l'avete sostituito? Egli è in quell'ufficio dal 1948, e siamo arrivati al 1953; non viene sostituito perchè riconoscono che

non trovano altro elemento capace di sostituirlo. Fino al febbraio del 1953 il dottor Argento chiede di essere sostituito, ma non lo si sostituisce. Sostanzialmente tutte queste accuse si risolvono in queste pratiche arretrate; ma chi non sa che negli uffici dell'I.N.A.M. e specialmente negli uffici dell'I.N.A.M. di Enna ci sono sempre pratiche arretrate? Tutte le volte che a me senatore è capitato di andare nei paesi, sono stato sempre assalito da contadini, da braccianti che mi hanno fatto presente che erano anni che attendevano la evasione delle loro pratiche. Proprio quindici giorni fa sono dovuto andare alla Cassa mutua a protestare, perchè ai lavoratori di Centuripe (e a novembre in quell'ufficio già non vi era più il dottor Argento) da più di un anno non si liquidano le indennità.

Dunque il dottor Argento fino al febbraio 1953 è ritenuto degno dai superiori; dal 1948 al 1953 egli regge quell'ufficio, perchè è ritenuto capace. Egli poi chiede di essere sostituito ma non lo si sostituisce. Quale è la sua colpa? È quella di avere avuto, noi lo chiamiamo il coraggio, altri la chiamano la dabbenaggine, di essersi impegnato con un partito di opposizione. Il dottor Argento ha avuto la dabbenaggine, secondo il Governo, di aver fatto parte di una lista di opposizione. Infatti egli ha combattuto bene la sua battaglia, tanto che in provincia di Enna abbiamo avuto una avanzata meravigliosa delle forze di sinistra e una grave caduta delle forze dei partiti governativi. C'era dunque bisogno che qualcuno pagasse, ci doveva essere un capro espiatorio. Il dottor Argento si era impegnato in quella battaglia elettorale; oggi non è diventato deputato, ma è il primo dei non eletti del collegio della Sicilia orientale. Ed allora proprio all'indomani delle elezioni, quando si sa che il dottor Argento non è riuscito, si prende il provvedimento e si dice: tu non sei più idoneo, vattene via!

Questa è la realtà. Faccio appello al buon senso. Non si è avuta nemmeno l'astuzia di aspettare un po' di tempo, e proprio all'indomani delle elezioni si è preso questo provvedimento. Il funzionario fu qualificato ottimo per 5 anni: dal 7 giugno in poi egli non è più tale e le sue qualifiche sono state declassate. Il provvedimento è fazioso, di una faziosità, direi quasi, grossolana, non essendosi saputo nemmeno scegliere il momento migliore per un tale provvedimento.

Perciò io non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto della risposta del Sottosegretario, che io prego di tornare a leggere il promemoria dell'interessato contro quelle accuse e di meditarvi, prima di rendere definitivo il provvedimento.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. È un provvedimento disciplinare: in quella sede avrà la possibilità di portare tutte le documentazioni che vorrà.

RUSSO SALVATORE. Signor Sottosegretario, se il dottor Argento fosse stato candidato di un partito governativo avrebbe avuto un contentino per la sua mancata elezione; siccome invece è di un altro partito lo avete punito. Questa è la realtà, questa è la vostra democrazia, purtroppo!

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Terracini al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere se non ritenga doveroso decretare una pubblica attestazione di civica benemerenza al sindaco di Badia Polesine il quale, nella sua qualità di presidente di quella Commissione elettorale comunale, ha proposto la cancellazione dalle liste — cancellazione avvenuta — del cittadino Gidoni Bonaventura fu Tullio perchè " condannato in data 4 giugno 1928 dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato alla pena complessiva di anni 15 e mesi 4 e giorni 15 di reclusione, a lire 6.200 di multa, interdizione perpetua dai pubblici uffici e anni 3 di vigilanza speciale, per i reati di cospirazione, incitamento alla guerra civile, incitamento alla insurrezione e al mutamento violento della costituzione della forma di governo, incitamento a mezzo della stampa all'odio di classe e alla disobbedienza della legge, offesa al Capo del Governo "; e se uguale attestazione non ritenga di decretare anche al presidente della Commissione elettorale mandamentale di Lendinara che respinse il ricor-

so tosto inoltratole dal Gidoni avverso la decisione della Commissione comunale di Badia Polesine; o se, considerando tali decisioni e misure non solo alla stregua di una faziosità di parte intollerabile in chi ricopre pubbliche cariche ma come manifestazioni volutamente offensive degli ideali democratici al cui servizio seppero porsi, con sacrificio eroico, quanti ebbero il coraggio di lottare, nei tempi della sua maggiore potenza, contro il regime della dittatura, non intenda avvalersi dei mezzi che la legge pone a sua disposizione per ridurre a dovere i denunciati sfrontati manomissori del diritto elettorale di uno dei più degni cittadini della Repubblica.

Gidoni Bonaventura fu giudicato dal Tribunale speciale e condannato nello stesso processo nel quale Antonio Gramsci, per gli stessi titoli di reato, fu colpito con la spietata condanna da lui scontata fino all'estinzione della sua vita gloriosa » (62).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Al Ministero dell'interno, senatore Terracini, non è dato intervenire in materia di elettorato attivo; quella materia è riservata — dalla legge 7 ottobre 1947, n. 1058 — a commissioni, comunali e mandamentali, e, poi, all'Autorità giudiziaria. Il Gidoni poteva, secondo quella legge, ricorrere alla Corte d'appello (e poi, eventualmente, alla Cassazione) contro la decisione della Commissione mandamentale la quale — rilevando che la condanna riportata dal Gidoni non rientrava fra quelle di cui l'interessato può chiedere revisione secondo il decreto 5 ottobre 1944, n. 316 — confermò, poichè tale revisione non era avvenuta, la decisione della Commissione comunale che cancellava il Gidoni dalle liste elettorali.

PRESIDENTE. Il senatore Terracini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TERRACINI. Con tono un po' scherzoso, ma in realtà con sentimenti tristi ed amari, avevo chiesto nella mia interrogazione al Ministro dell'interno se non pensasse di decretare una pubblica attestazione di civica benemerenza al sindaco di Badia Polesine — ciò che potrebbe benissimo farsi, volendolo, ad esempio decorando questo sindaco con le insegne, magari soltanto di cavaliere, dell'ordine al merito della Repubblica di cui si stanno predisponendo le nomine per l'anno nuovo.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io ho risposto sul secondo corno del dilemma, non sul primo.

TERRACINI. È vero; ma dal senso non troppo riposto della sua risposta, onorevole Sottosegretario, si può arguire che ella non giudica colpevole di alcuna mancanza codesto sindaco. E pertanto gli ha aperta tutta larga la strada all'ottenimento della proposta decorazione.

Gidoni Bonaventura — e mi piace fare echeggiare qui il nome di questo umilissimo e degno cittadino italiano — ha saputo presentarsi al Tribunale speciale per la difesa dello Stato fascista, di obbrobriosa memoria, in un tempo nel quale il prefato signor sindaco a tutto pensava salvo che a difendere quei diritti democratici di cui ora si fa senza rischio occhiuto censore; e vi fu condannato a quindici anni e rotti di reclusione per una serie di orribili reati, i quali si possono ridurre a questo solo: di avere rifiutato di piegarsi alla dittatura fascista, di avere prescelto, lui, modesto artigiano, la ribellione alla dittatura, e poi il duro carcere piuttosto che il facile adattamento alla generale acquiescenza.

Ora, subito dopo la condanna, il cancelliere del Tribunale speciale ne diede comunicazione, come d'obbligo, al comune di residenza del Gidoni (era ancora il tempo in cui il fascismo fingeva di fare appello al voto dei cittadini) e Badia Polesine ne cancellò il nome dalle liste elettorali. Poi Gidoni intristì lunghi anni nel carcere; poi ne sortì; poi campò la vita alla bell'e meglio. Ed un bel giorno, veramente bello, il fascismo cadde, o meglio fu rovesciato dall'insofferenza degli italiani, e in Italia si ricominciò a votare. Così Gidoni Bonaventura votò nel 1946, votò nel 1948, votò nel 1952. Quand'ecco nel 1953 il sindaco di Badia Polesine — e non occorre io dica a quale par-

tito appartenga — scoperse ciò che tutta la città sapeva, e cioè che Gidoni era stato condannato, venticinque anni prima, dal Tribunale speciale; e con impudente audacia impugnò il suo diritto elettorale — quel diritto che venne reinstaurato in Italia solo perchè, per nostra fortuna, molti furono nel nostro popolo i Gidoni Bonaventura e pochi i futuri sindaci di Badia Polesine. L'atto che io ho denunciato al Parlamento ha offeso l'onore di uno dei migliori cittadini della Repubblica italiana, nè esso può essere coperto dal richiamo ad una legge. È vero, onorevole Sottosegretario; c'è il decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 316, che dispone l'annullamento delle sentenze del Tribunale speciale pronunciate in base a norme miranti alla difesa del fascismo; e poi il decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944 per la revisione *sub conditione* di quelle relative a reati di altro ordine. Infatti dopo l'emanazione del primo decreto ci si era accorti che in realtà questo era insufficiente ad annullare tutte le ingiuste condanne del Tribunale speciale, e ciò specialmente perchè, attraverso al meccanismo complicato della procedura, già nel 1944 certi magistrati facevano proprie, per affinità elettive, le sentenze del Tribunale speciale. Venne allora il secondo decreto. Ma lei, onorevole Sottosegretario, mi insegna, con il suo sottile spirito giuridico, che le imputazioni mosse al Gidoni, nonchè ad alcuni degni componenti del Senato della Repubblica, che stettero con lui sul banco degli accusati nello stesso processo (così l'onorevole Scoccimarro, l'onorevole Roveda, ed io stesso modestamente) anche se, nella loro rubricazione formale, non figuravano fra quelle appositamente configurate dal fascismo in propria difesa, in realtà furono elevate a questo solo ed esclusivo scopo. La sentenza relativa doveva dunque cadere sotto il decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 316, che dispone l'annullamento e non la revisione dei giudicati. Altrimenti io chiedo come potrei in questo momento sedere in quest'Aula e rispondere rispettosamente all'insoddisfacente risposta dell'onorevole Sottosegretario? È qui presente forse qualche collega della Giunta delle elezioni, il quale, se fosse valida l'argomentazione contrappostami, dovrebbe alzarsi per dichiarare che senz'altro prenderà l'iniziativa per invalidare la mia elezione, nonchè quella dell'onorevole Scoccimarro e dell'onorevole Roveda, e per offuscare insieme la memoria di colui che non ebbe vita sufficiente per sedere nei massimi seggi della Repubblica, ma il cui spirito sovrasta tutta la nostra opera: di Antonio Gramsci.

Nessuno di noi chiese infatti e ottenne la revisione della sentenza che condannò, con noi, Gidoni Bonaventura.

Onorevole Sottosegretario, dinanzi a queste verità mi attendevo che nella sua risposta, pure coprendo l'operato di questo magistrato municipale, ella inserisse una parola di rispetto e ammirazione per Gidoni Bonaventura, buon cittadino, che seppe combattere per la libertà, ammonendo così chi meriterebbe, più che un'ammonizione, un rimprovero. Infatti, per quante leggi sussistano, massima resta quella morale di onorare coloro che sanno sacrificarsi per il Paese. Ubbidendole, il sindaco di Badia Polesine avrebbe dovuto impedirsi questa sciocca vendetta elettorale, degna del tempo in cui l'Italia viveva di un'umiliata storia di campanili e non come un libero Paese indipendente.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Terragni al Ministro dei trasporti. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere se è a sua conoscenza la questione del passaggio a livello detto « della Ca' Morta », quasi alle porte di Como; e nel caso affermativo quali provvedimenti intenda adottare il Ministero per risolvere una situazione che, considerata seria nell'anteguerra, è divenuta insostenibile allo stato attuale del traffico. Il suddetto passaggio a livello taglia la strada statale dei Giovi, di cui è nota la grande importanza per il traffico interno ed internazionale, e provoca numerose volte al giorno ingorghi che, specie nei giorni festivi, assumono aspetti preoccupanti. Il piano regolatore generale di Como, approvato nel 1937 e non realizzato per il sopravvenire della guerra, prevedeva la costruzione di un cavalcavia il cui progetto era stato approvato dall'Azienda statale della strada. Sarebbe di

grande beneficio per i traffici ordinari, e per quelli inerenti al turismo, se il progetto del cavalcavia venisse prontamente realizzato, anche stralciandolo dal complesso del piano regolatore, perchè la sua costruzione, oggi che il movimento stradale è più che quadruplicato rispetto al 1937, è veramente urgente e indilazionabile » (68).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il passaggio a livello cui si riferisce l'onorevole interrogante riguarda l'attraversamento della strada statale n. 35 con la linea Varese-Como della rete ferroviaria esercitata dalla Società per le ferrovie Nord-Milano.

Per la sostituzione di detto passaggio a livello con cavalcavia non è pervenuta al Ministero trasporti alcuna proposta.

D'altra parte non sono stati segnalati inconvenienti derivanti alla circolazione stradale dalla presenza del passaggio a livello stesso.

Poichè l'eventuale costruzione del cavalcavia interessa l'Azienda nazionale autonoma delle strade statali nonchè il Comune di Como e la Società per le ferrovie Nord-Milano, si provvede ad interessare i suddetti Enti perchè studino la possibilità di eliminare il passaggio a livello stesso, prendendo i necessari accordi di carattere tecnico ed economico e presentando le opportune proposte.

Comunque, nel frattempo, si rivolgono premure alla Società per le ferrovie Nord-Milano perchè adotti tutti i provvedimenti atti a ridurre i tempi di chiusura del passaggio a livello medesimo.

PRESIDENTE. Il senatore Terragni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TERRAGNI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le informazioni che ha voluto darmi. Devo rilevare, però, che non si tratta solo della linea ferroviaria Varese-Como, ma anche della linea Como-Milano. Devo rilevare inoltre che la chiusura di questo passaggio a livello, che ha un nome piuttosto significativo, Ca' Morta, avviene circa 102 volte al giorno per il passaggio di altrettante corse di treni in ascesa e in discesa. Gli inconvenienti sono inevitabili, in quanto l'attraversamento è fatto sulla strada statale n. 35, ed è l'unico passaggio a livello che ancora interrompe la circolazione su questa strada. Dai dati dell'A.N.A.S. rilevati nel 1952 risulta che il passaggio dei veicoli su questa strada è di 4870 unità giornaliere, il che significa che nei periodi di maggiore affluenza e soprattutto nelle giornate festive, questo traffico viene aumentato almeno di 4-5 volte, ed una chiusura giornaliera di circa otto ore provoca, è facile comprenderlo, gravissimi inconvenienti.

Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario e mi auguro che in un prossimo accordo con l'A.N.A.S., e col comune di Como, si possa finalmente risolvere questa situazione con l'unico mezzo possibile, cioè la costruzione di un cavalcavia, la cui esecuzione risulta già prevista dal Piano regolatore di Como. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Terragni al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere quali intenzioni abbia il Ministero a proposito della soluzione del problema dei passaggi a livello delle " Ferrovie Nord Milano " nell'interno della città di Como; problema che è di scottante attualità per il frequente ripetersi di incidenti anche mortali, e per l'enorme intralcio che procura allo svolgersi dell'attività vitale di una città che, come Como, ha bisogno di facile e libero traffico.

« Detto problema era stato previsto nel piano regolatore generale della città di Como del 1937, che sarebbe urgentissimo adeguare se del caso alle mutate esigenze della vita cittadina. È desiderio antico e sentito della cittadinanza comasca che il prolungamento della ferrovia Nord fino alla sponda del lago, che fu benefico allorchè la città era tutta contenuta nell'ambito delle vecchie mura, sia oggi eliminato perchè costituisce un grave inciampo alla normale espansione della città. Detto prolungamento spezza la città in due parti, tra le quali le comunicazioni mediante

i due passaggi a livello attuali sono estremamente difficili.

« Si ripropone il tema risolto a suo tempo dal piano regolatore generale, e cioè l'arretramento del capolinea della ferrovia Nord nella zona detta di « Sant'Orsola », ove è disponibile, anche a giudizio dei tecnici, lo spazio necessario e sufficiente per le installazioni di una ampia moderna stazione.

« Continuare così come vanno le cose, che già erano considerate anormali e insopportabili sedici anni or sono, significherebbe arrecare un danno sempre più grave alla città di Como, ed esporre ancora a gravi incidenti la popolazione » (70).

PRESIDENTE. A questa interrogazione risponderà l'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti.

L'onorevole Bovetti ha facoltà di parlare.

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. L'arretramento della stazione terminale in Como delle ferrovie Nord-Milano non è compatibile, ad avviso dell'amministrazione, con la necessità di allacciamento delle ferrovie stesse coi servizi di navigazione per l'intenso traffico di carattere prevalentemente turistico che si svolge su tali linee e sui detti servizi di navigazione. Tale arretramento importerebbe, difatti, numerosi trasbordi di viaggiatori da effettuarsi sui trasporti urbani, che oltre a congestionare la circolazione cittadina potrebbero anche ripercuotersi sul traffico turistico con grave danno per la stessa città di Como.

Ad ogni modo aggiungerò che quest'oggi stesso l'onorevole interrogante mi ha sottoposto altri importanti elementi di valutazione e di decisione, onde ho l'onore di assicurarlo che questi elementi saranno vagliati sia dagli uffici centrali, sia dagli uffici periferici per adottare una prossima decisione.

Per quanto riguarda la seconda parte dell'interrogazione questo Ministero si è preoccupato dell'intralcio che arreca al traffico la frequente chiusura dei passaggi a livello esistenti nel centro della città di Como e ha da tempo interessato al riguardo la società che esercisce tali ferrovie. Tale società, in conseguenza, ha già provveduto, a seguito dell'invito del Ministero, all'acquisto di opportuni dispositivi di segnalazione a manovra automatica per detti passaggi a livello e provvederà tra breve ad effettuarne la posa in opera.

Con tale provvedimento verranno notevolmente ridotti i tempi di chiusura dei passaggi a livello in questione, eliminando in gran parte gli inconvenienti lamentati.

Il Ministero si riserva ancora a seguito dell'esperimento di queste prime provvidenze di riesaminare la questione, ed adottare, ove necessario, ulteriori provvedimenti.

PRESIDENTE. Il senatore Terragni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TERRAGNI. Ho preso nota delle cortesi assicurazioni e informazioni dell'onorevole Sottosegretario. La mia interrogazione prende lo spunto non tanto dalla questione dei quattro passaggi a livello che ostacolano la circolazione all'interno della città di Como quanto da tutto il problema dei collegamenti e della viabilità. Fin dall'inizio della concessione, nel 1880, il sindaco di Como aveva sollevato i suoi dubbi sull'opportunità di concedere questa linea ferroviaria, che allora era soltanto perimetrale.

A parecchi anni di distanza, circa 70 anni, possiamo concludere che il sindaco di Como aveva ragione, tanto che numerose e continue sono state le rimostranze dei cittadini. Sono state fatte recentemente interpellanze in Consiglio comunale e l'Amministrazione comunale di Como si è fatta promotrice di un'azione perchè il problema venga affrontato nella sua integrità. Infatti, le proposte avanzate dalla società esercente rappresentano solo dei palliativi.

Ringraziando l'onorevole Sottosegretario, spero che saranno esaminati con benevolenza i desiderata della città di Como; dubito, però, che le proposte fatte dalla società esercente possano avere una pratica efficacia.

In quanto alla gravità del problema che la società prospetta, nel caso si dovesse arretrare la stazione nella zona di Sant'Orsola, devo dire che il problema è molto delicato. La società si è preoccupata solo del turismo locale. Rilevo però che Como è una città che ha interesse e sviluppa il proprio turismo, ma ha

soprattutto industrie, commerci e vita propria per cui non si può sacrificare la vita attuale della città, divisa in due da questa linea ferroviaria, alle eventuali prospettive di un turismo festivo o domenicale che mi sembra piuttosto in regresso. Vorrei che dalla discussione, dall'esame e dalla buona disposizione che ho trovato negli uffici competenti, potesse venire una soluzione radicale, perchè soltanto con questa l'industre città di Como potrà mantenere i suoi collegamenti e aver libere le sue vie di comunicazione, abolendo questa servitù che è diventata intollerabile e non può prolungarsi oltre. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Barbaro al Ministro dei trasporti. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per conoscere se non ritenga doveroso disporre che venga, una buona volta, eliminato l'errore esistente e persistente nel chilometraggio fra Reggio Marittima e Messina Marittima, il quale non è affatto di chilometri 15, come si rileva dagli orari ufficiali e dalle tariffe, ma soltanto di chilometri 12, e, pur nondimeno, stranamente si tramanda da quasi mezzo secolo, e cioè da quando le Società ferroviarie imposero per l'attraversamento dello Stretto un chilometraggio impropriamente detto virtuale; e ciò in considerazione del fatto che tale strano chilometraggio virtuale, in primo luogo, non trova per nulla riscontro nel chilometraggio di Villa San Giovanni — il quale è reale, perchè successivo e adottato dopo il passaggio alle Ferrovie dello Stato — in secondo luogo è smentito pienamente dai dati di rotta della stessa Marina italiana, e in terzo luogo si riflette e si concreta in un danno continuo, quanto ingiusto per i viaggiatori e per tutti i numerosi interessati a tali trasporti, i quali pagano circa il 20 per cento in più di quanto è legittimamente dovuto all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato » (65).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Dal novembre 1899, epoca in cui fu istituito il servizio delle navi traghetto tra Reggio Calabria Marittima e Messina Marittima, fu disposto che il tratto di mare intercedente si dovesse considerare, agli effetti della tassazione per il trasporto delle persone, come un tronco di ferrovia lungo 15 chilometri.

Tale distanza risulta desunta da un prontuario francese del 1893, che, in mancanza di una pubblicazione italiana, veniva allora utilizzato per determinare le distanze da porto a porto. Su detto prontuario la distanza da Messina porto a Reggio Calabria porto era prevista infatti in miglia 8 corrispondenti a Km. 14,816 arrotondati a Km. 15.

L'Amministrazione ferroviaria, in occasione di un'analoga interpellanza avuta nel 1929, si rivolse, per conoscere con esattezza la predetta distanza, all'unico ufficio competente in materia e cioè all'Istituto idrografico della Marina, il quale rispose che la distanza reale era di Km. 12,980.

Il predetto ufficio aggiunse, però, che i piroscafi in genere, e le navi traghetto in particolare, sono costretti a compiere, specie per il tratto in esame, un maggior percorso a causa delle correnti che si manifestano nello stretto e che gli effetti di queste, essendo dipendenti, per direzione ed intensità, dalle maree, dalle stagioni e dalle condizioni metereologiche generali, sono molto mutevoli e difficilmente rappresentabili con una cifra di maggiorazione sulla distanza reale.

Per tale motivo, ed anche in considerazione del costo assai oneroso del servizio attraverso lo Stretto, l'Amministrazione ferroviaria non può non adottare la distanza virtuale di Km. 15 che peraltro è quella effettivamente percorsa dai natanti, anzichè quella reale di Km. 13.

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBARO. Onorevoli senatori, io non mi aspettavo davvero questa risposta negativa, trattandosi di un dato obiettivo, su cui non è lecito discutere. Il chilometraggio è sbagliato, e gli errori si correggono. Si tratta di dati dell'onorevole Ministero della Marina mercantile: sono 6,6 miglia, quindi poco più di 12 chilometri. Non capisco, perciò, perchè in quel tratto di mare si debba far pagare un chilometraggio superiore al reale.

Non ci si parli poi delle correnti dello Stretto, perchè io sono sufficientemente competente in materia e non posso lasciar passare affermazioni del genere, senza confutarle. Noi viviamo, navighiamo giornalmente nello Stretto, conosciamo le correnti quasi come i piloti. Se di correnti si può parlare, se ne può parlare nel punto più stretto; più precisamente le correnti maggiori e peggiori sono intorno a Punta Pezzo, ma non nella tratta fra Reggio e Messina, dove, lo Stretto essendo più largo, le correnti diminuiscono necessariamente di intensità.

Per queste ragioni, e soprattutto per il fatto che non si può imporre ai viaggiatori di pagare un chilometraggio che non ha significato in questo caso, io debbo dichiararmi assolutamente insoddisfatto. Il chilometraggio virtuale in verità ha senso soltanto nei riguardi delle ferrovie e in genere delle strade, in considerazione delle pendenze, che debbono essere riportate al piano per potere essere rese — da eterogenee — omogenee e quindi comparabili. Nei percorsi ferroviari e stradali infatti bisogna riferire tutto al piano, ma in mare il chilometraggio virtuale non ha alcun significato. È per questo che nella mia interrogazione io parlo di chilometraggio « impropriamente detto virtuale ». Esso nel passato ha rappresentato il desiderio, sia pure ben strano, della compagnia ferroviaria privata di avere un margine di maggior, anche se ingiustificabile, guadagno, di fronte alla rottura del traffico determinato dal detto tratto di mare. Ma ora, che le ferrovie sono in mano dello Stato, e formano, e costituiscono una delle più grandi aziende industriali italiane e del mondo, mi permetto di dirle, onorevole Sottosegretario, che veramente non è ammissibile mantenere questa differenza di trattamento, che fa ascendere niente di meno che al 20 per cento in più il prezzo di tutti i trasporti dei viaggiatori e delle merci. Ora, poichè non riconosco affatto l'esistenza di una maggiore difficoltà (se mai vi è una maggiore facilità nell'attraversamento del tratto Reggio-Messina), e poichè non vi è e non vi può essere alcuna ragione logica per questa maggiorazione del chilometraggio, fermamente sostengo, che non è lecito far pagare ancora e per l'avvenire ai viaggiatori questa maggiorazione ingiustificata, e indebitamente fissata e percepita dall'onorevole Amministrazione ferroviaria da ben 50 anni. Insisto pertanto presso l'onorevole Ministero delle comunicazioni, perchè il chilometraggio ufficiale sia riportato una buona volta alla verità geografica. Comunque, converto per ora in interpellanza la mia interrogazione, salvo poi a convertirla in mozione, qualora si volesse insistere in questo ingiustificabile e accertato errore.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Tripepi al Ministro dei trasporti, circa la restituzione al Compartimento ferroviario di Reggio Calabria del treno catiere già trasferito a Foligno e circa la creazione di un cantiere in Reggio Calabria per il trattamento chimico delle traverse (67).

Poichè il senatore Tripepi non è presente, l'interrogazione si intende ritirata.

Segue una interrogazione del senatore Mariani al Ministro del lavoro e della previdenza sociale sulle cause e le responsabilità della grave sciagura avvenuta presso Sondrio, in una costruenda centrale elettrica (78).

Poichè il senatore Mariani non è presente, l'interrogazione si intende ritirata.

Segue una interrogazione del senatore Valenzi al Ministro dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere quali sono le misure che il Governo intende adottare a tutela degli interessi dell'I.R.I. nei confronti del grande bacino di carenaggio di Napoli perchè sia rapidamente portata a termine la costruzione in tutta la sua lunghezza, perchè sia dotato delle necessarie attrezzature, perchè la gestione sia affidata alla Navalmeccanica e non venga concessa a dei gruppi privati i cui esponenti non hanno esitato a mettere in chiaro le loro intenzioni » (102-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FOCACCIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Senatore Valenzi, il Governo ha dimostrato il massimo interesse all'iniziativa effettuata dall'Ente autonomo del porto di Napoli in ordine alla costruzione del grande bacino di carenaggio. Ne è prova l'impegno finanziario assunto, a suo tempo, dal

Tesoro. È noto, infatti, che lo Stato ha impegnato per l'opera la somma di circa 6 miliardi e mezzo di lire. Sono ora in corso trattative per altro finanziamento integrativo per il completamento dei lavori. L'entrata in attività del bacino a quanto risulta sarebbe prevista per il 1955.

Posso per ora assicurarle, senatore Valenzi, che le voci relative all'assunzione da parte di questo o di quel gruppo privato della gestione del bacino stesso devono considerarsi destituite di fondamento. È evidente, tuttavia, che a lavori ultimati l'esercizio del bacino potrà essere assunto da quell'azienda che l'Ente portuale di Napoli ritenesse più idonea a porre in essere una organizzazione che risponda alle esigenze degli utenti e che garantisca, nel contempo, una efficace difesa degli interessi del porto di Napoli. E non è escluso, in linea di principio, che detta Azienda non possa proprio essere la Navalmeccanica.

PRESIDENTE. Il senatore Valenzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENZI. Prendo atto con soddisfazione delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario all'industria, su questa questione molto importante del grande bacino di carenaggio di Napoli, che appassiona l'opinione pubblica napoletana. Dall'epoca in cui venne da me presentata questa interrogazione ad oggi, la questione non ha cessato di essere di grande attualità: però vorrei formulare un'obiezione, circa quanto è stato detto nei riguardi dell'azienda che dovrebbe gestire il bacino, in quanto il Sottosegretario ha detto soltanto che « potrebbe » essere la Navalmeccanica. Io vorrei sottolineare che in questi ultimi tempi pareva che il problema andasse verso una felice soluzione, in quanto si erano ottenuti i finanziamenti per il completamento dell'opera, ed il Governo portava così a 7 miliardi circa il suo contributo. La affermazione, in particolare, dell'onorevole Sottosegretario, che dichiara che ogni manovra privatistica è destituita di fondamento, è molto soddisfacente per noi. Sembrava, dicevo, che le cose fossero quasi risolte, perchè anche la Commissione napoletana presieduta dall'onorevole Porzio, che rappresenta tutti i partiti di Napoli, si era pronunziata in questo senso; senonchè in questi ultimi giorni — mi pare fosse il primo di dicembre — il ministro Tambroni ha fatto delle dichiarazioni alla stampa napoletana, ed ha detto che a suo parere il problema della gestione andrebbe risolto attraverso la costituzione di un Consorzio.

Ora, se il problema del Consorzio dovesse essere anche nelle vedute del Ministero dell'industria, verrebbe ritardata la soluzione della gestione del bacino, perchè molto più complicata di quella offerta dalla Navalmeccanica, invece, che ha già due bacini in gestione e che dispone di attrezzature adeguate. Stabilendo tra le norme della convenzione alcune clausole di garanzia per gli armatori e per altre aziende, si verrebbero a garantire, in sostanza, gli interessi degli altri gruppi che sono interessati alla vita del bacino ed a garantire gli interessi della cittadinanza napoletana e delle maestranze.

Infatti, è prevedibile che un Ente appartenente all'I.R.I. e quindi sotto il controllo dello Stato, non si presterebbe, o più difficilmente si presterebbe, ad essere manovrato da interessi privati.

All'epoca in cui posi la mia interrogazione, il problema più importante era proprio questo, garantire il bacino dalle manovre privatistiche. Infatti, ebbi occasione di leggere qui le lettere scambiate tra l'onorevole Lauro ed il Presidente della Finmeccanica Lojacono, e di ricordare anche il discorso tenuto dal senatore Fiorentino in una riunione di parlamentari a Napoli. Lo scopo della mia interrogazione era proprio questo: avere assicurazioni dal Governo contro ogni pericolo di inteventi privati sul grande bacino di carenaggio.

Sulla questione della gestione, vorrei insistere, anche perchè su questo punto non si può considerare soddisfacente la risposta del Sottosegretario, a nome non solo mio personale, non solo delle maestranze interessate, non solo a nome di tutti i parlamentari napoletani, tra i quali, in particolare, è l'onorevole Porzio, Presidente della Commissione, costituitasi all'uopo alla Camera di commercio di Napoli, ma a nome dei veri interessi e di molte legazioni di tutte le categorie della produzione napoletana, che la gestione venga sollecitamente affidata alla Navalmeccanica; e non siano raccolte delle proposte che rischiano di riportare tutto in alto mare.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia tra l'Italia e la Giordania, concluso ad Amman il 24 aprile 1952 » (121).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia tra l'Italia e la Giordania, concluso ad Amman il 24 aprile 1952 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MARTINI, *relatore*. A me non resta che confermare quello che succintamente ho esposto nella relazione: posso, comunque, integrarlo mettendo in evidenza particolarmente l'interesse che ha l'Italia, in questo momento, a facilitare la ripresa di amicizia con i Paesi in genere dell'Oriente. Avendo rinunziato a qualsiasi politica di colonialismo e di imperialismo, essa si trova nella migliore condizione per sventare sospetti di secondi fini. Nè mancano strumenti idonei a facilitare questa politica di amicizia, quando si pensi particolarmente all'efficienza veramente notevole che ha preso la Fiera del Levante di Bari, alla quale intervengono una cinquantina di Stati, promuovendo così lo smistamento di merci fra l'Occidente e l'Oriente.

Per quanto riguarda poi il settore culturale, non si trascuri di considerare particolarmente l'importanza del Centro di studi che ha sede in Roma, con rappresentanze anche periferiche. Emanazione di esso è la pubblicazione di una bellissima rivista bilingue italo-araba, che, nel suo ricco contenuto, apre sempre più vasti orizzonti nei rapporti culturali e spirituali con i popoli arabi dell'Oriente.

Qui c'è oggi tutto un nuovo fermento di vita a cui l'Arabo, che ha acquistato una vera maturità politica, porta il più notevole contributo. Conseguentemente penso che l'Italia, anche per la sua posizione geografica, accentuando questa sua politica di intese amichevoli, suscettibili di ampi sviluppi nei settori economici e culturali, possa veramente svolgere una sua nuova missione storica, riallacciandosi alle migliori tradizioni del passato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, basteranno poche parole, a nome del Governo, per esprimere l'adesione a quanto detto dal relatore ad integrazione della relazione scritta e per sottolineare l'importanza della ratifica dell'attuale Trattato di amicizia tra l'Italia e la Giordania, che interviene, dopo il Trattato già concluso tra l'Italia e il Libano, a tessere la rete dei rapporti di buona amicizia tra Italia e Paesi arabi. Sulla base di questi Trattati, si svolgono poi le singole relazioni economiche, commerciali, culturali, attraverso accordi particolari che traggono la loro ragion d'essere da questo accordo generale ispiratore che è il Trattato di amicizia. Così che in questa sede si pone veramente la base per l'incremento di tutte le relazioni internazionali tra l'Italia e i Paesi arabi amici: oggi la Giordania, ieri il Libano. In questo modo, l'Italia crede di compiere il suo dovere di solidarietà, tal quale lo sente verso i Paesi arabi nei cui confronti ha espresso una politica certamente amante di una sincera indipendenza. Con questi popoli, sicuramente amanti della libertà e della pace, l'Italia intende quindi stringere rapporti di amicizia e di solidarietà. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato di amicizia tra l'Italia e la Giordania, concluso ad Amman il 24 aprile 1952.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Trattato suddetto a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(*È approvato*).

ALLEGATO.

Trattato di amicizia tra l'Italia e la Giordania.

La REPUBBLICA ITALIANA e il REGNO HASCEMITA DI GIORDANIA nel comune desiderio di rafforzare ulteriormente i rapporti di amicizia e cordialità esistenti fra i due Paesi, ed essendo ambedue ugualmente desiderosi di vedere con un tale Trattato promossi gli interessi dei loro rispettivi popoli, hanno deciso di concludere un Trattato di amicizia ed hanno a tal fine designato come loro Plenipotenziari:

da parte del PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA:

Sua Eccellenza PIERLUIGI LA TERZA, *Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario in Amman*,

da parte di SUA MAESTÀ TALAL I° RE DEL REGNO HASCEMITA DI GIORDANIA:

Sua Eccellenza TEWFIC PASCIA ABOULHUDA, *Primo Ministro e Ministro degli affari esteri*,

i quali avendo verificato i loro pieni poteri trovati in buona e debita forma, hanno convenuto le seguenti disposizioni:

Art. 1.

Vi sarà inviolabile pace e perpetua e sincera amicizia fra la Repubblica Italiana e il Regno Hascemita di Giordania.

Art. 2.

Le Alte Parti Contraenti convengono di stabilire relazioni diplomatiche fra i due Stati. Esse avranno il diritto di inviare reciprocamente rappresentanti diplomatici debitamente accreditati i quali, in base ai princìpi di reciprocità, godranno nel Paese in cui risiedono un trattamento speciale relativo ai privilegi, immunità e esenzioni concessi a simili rappresentanti in conformità dei princìpi del diritto internazionale.

Art. 3.

Ciascuna delle Alte Parti Contraenti avrà il diritto di nominare consoli generali e consoli di carriera in base ai suoi propri regolamenti. Se i consoli non sono di carriera e non sono cittadini dello Stato che li ha nominati deve essere chiesto il consenso dell'altro Stato in via diplomatica prima che la nomina abbia luogo.

I consoli avranno il diritto di esercitare le loro funzioni ufficiali nel Paese in cui sono inviati semprechè siano stati ammessi secondo le forme prescritte dalla legge e consuetudinarie nel medesimo. Dopo presentazione delle loro patenti essi riceveranno al più presto possibile l'exequatur; la loro giurisdizione consolare sarà precisata nelle patenti e ogni successiva modifica di tale giurisdizione sarà notificata.

Art. 4.

Ai cittadini di ciascuna Alta Parte Contraente sarà permesso di entrare, viaggiare e risiedere nei territori dell'altra Alta Parte Contraente, di esercitare attività commerciali sotto ogni forma che non sia contraria alle leggi locali, di avere il diritto di acquistare in proprietà, possedere o disporre di beni mobili e immobili in conformità alle leggi e ai regolamenti in vigore in ciascun Paese, relativamente al possesso e al diritto di disporre di tali beni, di istituire centri culturali in base alle leggi in vigore in ciascun Paese.

Art. 5.

I cittadini di ciascuna Alta Parte Contraente saranno soggetti al pagamento di tutti gli oneri, e tasse che sono richiesti dalle leggi in vigore nello Stato in cui risiedono.

Art. 6.

I cittadini di ciascuna Alta Parte Contraente avranno libero accesso ai tribunali dell'altra Alta Parte Contraente in conformità alle leggi locali e ciò tanto quali attori che quali convenuti e in tutte le istanze di giurisdizione stabilite dalla legge.

Art. 7.

I cittadini di ciascuna Alta Parte Contraente riceveranno entro i territori dell'altra Alta Parte Contraente, assoggettandosi alle condizioni imposte ai cittadini di questa ultima, la costante protezione e sicurezza per le loro persone e proprietà ivi inclusi gli ecclesiastici, gli studenti e i professionisti.

Art. 8.

Le Alte Parti Contraenti convengono di iniziare al più presto possibile negoziati per la conclusione di un Trattato di commercio come pure di un Accordo relativo alla reciprocità e alla validità dei titoli di studio.

Art. 9.

Il presente Trattato è redatto in doppio originale ciascuno nelle lingue italiana, araba e inglese, facenti tutti e tre i testi ugualmente fede.

Art. 10.

Ciascuna Alta Parte Contraente avrà il diritto di chiedere, in qualsiasi momento, l'abrogazione del presente Trattato, ma esso rimarrà in vigore ancora un anno a decorrere dalla data della richiesta della sua abrogazione.

Art. 11.

Il presente Trattato sarà ratificato e lo scambio delle ratifiche avrà luogo ad Amman nel più breve termine possibile. Il Trattato entrerà in vigore immediatamente dopo la data dello scambio delle ratifiche.

In fede di che i Plenipotenziari hanno firmato il presente Trattato in doppio originale nelle lingue italiana, araba e inglese e vi hanno apposto il loro sigillo.

FATTO ad Amman, addì ventiquattro aprile millenovecentocinquantadue.

Per l'ITALIA:
P. LA TERZA.

Per la GIORDANIA:
TEWFIC ABOULHUDA.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Rinvio della discussione del disegno di legge: « Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali » (141).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali ».

RAFFEINER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFEINER. Chiedo che sia rinviata ad altra seduta la discussione di questo disegno di legge. Sono stati infatti presentati da me e da altri colleghi taluni emendamenti, sui quali è opportuno che il Governo possa portare la propria attenzione onde pronunciarsi in merito.

PRESIDENTE. Qual'è l'avviso della Commissione e del Governo?

CANEVARI, *relatore*. Riconosco l'opportunità di un rinvio.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rimette al Senato.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del senatore Raffeiner che sia rinviata ad altra seduta la discussione di questo disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è del senatore Spezzano al Ministro del lavoro e della previdenza sociale (9). Il senatore Spezzano, però, essendo impegnato presso la Commissione speciale per i provvedimenti in favore degli alluvionati della Calabria, ha chiesto che lo svolgimento di questa interpellanza sia rinviato ad altra seduta.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Segue un'interpellanza del senatore Spano al Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri, e al Ministro dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere: quali provvedimenti intenda adottare il Governo per ovviare ai gravi inconvenienti che si verificano attualmente nella gestione della S.A.P.E.Z., e per risanare economicamente questa azienda; quale sia in generale l'orientamento del Governo di fronte ai gravi problemi di politica economica e di politica estera che vengono posti dall'attuale inquietante situazione dell'industria estrattiva dello zinco nel nostro Paese; come e con quali mezzi il Governo intenda affrontare la crisi sempre più grave che minaccia l'industria estrattiva del carbone » (11).

PRESIDENTE. Il senatore Spano ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

SPANO. Onorevoli colleghi, avevo presentato questa interpellanza all'indomani della grande agitazione degli operai della S.A.P.E.Z. e precisamente il 28 luglio. Forse la data non era molto opportuna per la presentazione di una interpellanza, se ricordiamo quello che è accaduto il 28 luglio, e l'interpellanza è scomparsa di fronte alla gravità degli avvenimenti.

Comunque, oltre quattro mesi or sono, quando ho presentato l'interpellanza, mi proponevo appunto di discutere due problemi, uno posto dalla agitazione degli operai della S.A.P.E.Z., cioè del gruppo minerario gestito dallo Stato intorno ad Iglesias, e uno relativo ai problemi della industria carbonifera.

In realtà, si tratta di due aspetti di uno stesso problema, si tratta di vedere come lo Stato abbia agito e come intenda agire nei confronti della industria mineraria che esso gestisce, si tratta cioè di vedere un problema che impone la discussione e, secondo noi, la revisione di un indirizzo generale di politica industriale e di politica estera.

Dei due problemi posti uno è stato ampiamente discusso in seguito anche da me in occasione del dibattito sul bilancio dell'Industria e recentemente a proposito della presentazione di un disegno di legge concernente la sistemazione del bacino carbonifero nella commissione per l'industria e commercio. Debbo dire che sul problema dell'industria del carbone, le dichiarazioni fatte in risposta al mio intervento dal ministro Malvestiti, sono state abbastanza inquietanti come fu rilevato a suo tempo. Il ministro Malvestiti dichiarò in sostanza, tra promesse di provvedimenti radicali, di interessamento e di intervento governativo per portare la produzione ad un livello che la renda sanamente economica, il Ministro disse, in sostanza, che si prevede di portare la produzione del carbone ad un milione e 600 mila tonnellate all'anno, cioè un livello tale che non può consentire in nessun modo una gestione sanamente economica del bacino carbonifero. A queste dichiarazioni inquietanti hanno corrisposto attività altrettanto inquietanti, particolarmente l'invio di un tecnico che ci viene presentato come un grande tecnico, mentre purtroppo non lo è, inviato come commissario della « Carbosarda », un uomo che ha purtroppo dei precedenti pesanti, come, tra l'altro, il recente tentativo di liquidazione della « Terni ». Restano le promesse, ma sono estremamente vaghe. Sono state anche fissate in un ordine del giorno votato unanimemente dalla Commissione dell'industria la settimana scorsa, ma si resta sul piano delle promesse. Rinuncio dunque a trattare questo tema che è stato già ampiamente discusso in quest'Aula. Sarebbe tuttavia interessante sapere se l'onorevole Sottosegretario che così autorevolmente rappresenta il Ministero dell'industria è in condizione di dare maggiori spiegazioni, di dire qualche cosa di più, poichè sono passati quattro mesi, e se gli è possibile di dire qualcosa di meglio di quello che fu detto a suo tempo dal ministro Malvestiti. Ripeto, senza trattare questo tema, attendo tuttavia su di esso una risposta dell'onorevole Sottosegretario.

Per la questione dello zinco devo dire anzitutto che benchè molto tempo sia passato la questione è attuale e scottante in questo momento perchè il periodo di sospensione dei licenziamenti, che fu stabilito in sede di trattative tra il Comitato cittadino di Iglesias e il Governo nel mese di luglio, sta per terminare e secondo le intenzioni della direzione della S.A.P.E.Z. giovedì venturo, 17 dicembre, dovrebbero diventare definitivamente esecutivi i 300 licenziamenti dei quali a suo tempo si parlò.

Credo che i fatti siano noti abbastanza e li riepilogherò brevemente. Nel corso del mese di giugno — è notevole il fatto che l'annunzio venne dato subito dopo il 7 giugno — sono stati annunziati dalla direzione della S.A.P.E.Z. 300 licenziamenti: esattamente il licenziamento di 288 operai e il licenziamento di 12 impiegati e tecnici del gruppo minerario. Gli operai reagirono con forza sul terreno delle trattative sindacali condotte unitariamente dalle differenti organizzazioni. Quando ebbero la impressione che la direzione dell'azienda rimaneva ferma nel suo proposito di dare esecuzione ai licenziamenti, il 3 luglio, 1.150 operai con grande combattività, con grande compattezza, con assoluta unanimità occuparono i pozzi e li tennero per dieci giorni, durante i quali si svilupparono a Iglesias e a Roma delle trattative.

Il fatto destò una grande emozione in Sardegna e intorno agli operai che occupavano i pozzi si organizzò la solidarietà unanime di tutti gli strati della popolazione interessati egualmente alla prosperità delle miniere. Fu costituito a Iglesias un comitato cittadino sotto la presidenza del sindaco, comitato di cui facevano parte i rappresentanti di tutti gli strati sociali e di tutti i partiti politici, ed anche il rappresentante diretto del Vescovo. Il comitato cittadino ha discusso, ha organizzato la solidarietà, ingenti quantità di viveri e di denaro sono state date dalla popolazione di Iglesias e dalle popolazioni dei paesi e delle città circonvicine ai minatori che occupavano i pozzi. La cosa è stata discussa al Consiglio regionale il quale ha preso posizione unanime, in tutti i suoi schieramenti, per la revoca dei licenziamenti. È in questa atmosfera di unanimità che sono state intavolate le trattative a Roma.

Forse l'onorevole Sottosegretario ricorderà quella figura caratteristica, ascetica, di prete che partecipava alla delegazione e discusse vibratamente in quei giorni insieme con i rappresentanti sindacali e dei partiti politici per la difesa delle posizioni degli operai. In definitiva è avvenuto che il 12 luglio si arrivò ad un accordo, in base al quale i licenziamenti venivano differiti di tre mesi e, considerando la data di inizio dei corsi di qualificazione, si giunge al 17 dicembre. Il rapporto di lavoro di questi 300 operai ed impiegati è stato conservato dalla società; furono organizzati dei corsi di qualificazione, fu assicurato insomma il solito tozzo di pane a questi operai che la direzione della S.A.P.E.Z. intendeva mandar via. È una trasposizione, questa, dal piano economico e sindacale al piano umano, come si usa dire nel linguaggio corrente, che è stata operata in molte situazioni: anche in questa occasione.

Si disse allora, nell'accordo intervenuto nel frattempo, cioè in questi mesi durante i quali i licenziamenti venivano differiti, che il Governo avrebbe preso dei provvedimenti seri e definitivi. Sono passati quasi cinque mesi. Oggi, ritengo, abbiamo il diritto ed il dovere — almeno io che più direttamente rappresento nel Parlamento quegli operai — di chiedere quali provvedimenti sono stati previsti o sono stati presi per risolvere definitivamente questo problema. Si parla di un aumento di capitale della S.A.P.E.Z., una cosa seria sulla quale è però necessario che vengano dati chiarimenti, affinchè noi sappiamo che cosa in realtà questo aumento di capitale significa ed a che cosa porta.

Il problema resta grave e gravi restano senza dubbio le intenzioni della direzione della S.A.P.E.Z., la quale annuncia che il 17 del mese corrente i licenziamenti di questi 288 operai e 12 impiegati — salvo una diecina che sono stati riassunti in altre forme — diventeranno definitivi ed avranno completa esecuzione.

Forse non è male che a questo punto noi ci domandiamo da che cosa mosse allora la vigorosa reazione dei minatori della S.A.P.E.Z. e la solidarietà che portò intorno ad essi tutti i lavoratori, compreso il vescovo. Essi entrarono allora in lotta in quella forma che pareva loro la più efficace, perchè videro in quei licenziamenti una misura che non aveva giustificazione ed inoltre una probabile manovra dei gruppi monopolistici minerari che agiscono in Sardegna, tendente a far intervenire il Governo con provvedimenti indiscriminati a favore dell'industria mineraria, provvedimenti che andrebbero evidentemente in piccola parte a favore dell'industria gestita dallo Stato ed in gran parte dell'industria monopolistica privata, che è la maggior parte dell'industria mi-

neraria sarda: la « Montevecchio », la « Monteponi », la « Pertusola », in definitiva la « Montecatini ».

La manovra probabilmente tendeva ad ottenere dazi doganali protettivi, una integrazione di prezzi da parte dello Stato e dei premi di esportazione. Gli operai erano contrari e lo sono tuttora, e noi, con gli operai, eravamo e siamo contrari a provvedimenti di questo genere, dei quali l'industria mineraria in Sardegna non ha bisogno e che andrebbero a tutto esclusivo vantaggio dei grandi complessi monopolistici, i quali attraverso l'intervento governativo vedrebbero aumentati i loro già pingui superprofitti, a tutto danno dei contribuenti italiani. Per questo si sviluppò, intorno agli operai, la solidarietà unanime di tutti, e per questo gli operai entrarono in lotta in quella forma.

I licenziamenti apparvero, ripeto, una misura ingiustificata. Una analisi del mercato dello zinco e del piombo dimostra che quei provvedimenti erano effettivamente ingiustificati.

Una prima giustificazione a licenziamenti di questo genere avrebbe potuto essere l'esistenza di una crisi nella produzione dello zinco. Ma crisi non c'è stata e non c'è. I dati statistici, che non abbiamo certo fabbricato noi, dimostrano che la produzione dello zinco in questo dopoguerra è in costante aumento. Nel 1947 sono state prodotte 116 mila tonnellate di minerali di zinco e di piombo; nello stesso anno sono state prodotte 23 mila tonnellate di metalli. A queste cifre si contrappongono le 231 mila tonnellate di minerali di zinco e di piombo e le 55 mila tonnellate di metalli del 1952. Nei primi due mesi del 1953 c'è stata una lieve flessione nella produzione, ma subito dopo una ripresa, estremamente rapida, tanto che già nel mese di aprile, cioè due mesi prima che quei licenziamenti fossero annunciati, il livello della produzione del 1953 aveva raggiunto le 5 mila tonnellate superando così il livello produttivo del 1952 (mese di aprile) che aveva raggiunto le 4.600 tonnellate.

Non c'è quindi una crisi di produzione.

D'altra parte un provvedimento di quel genere avrebbe potuto essere non giustificato, ma considerato comprensibile o ispirato comunque da motivi confessabili qualora vi fosse stata una crisi nel commercio, per esempio, nel commercio estero, una difficoltà di collocamento. Bisogna che anche qui diciamo che non c'è crisi nel commercio estero dello zinco. Nel dopoguerra, per quello che concerne il complesso dei minerali di zinco (salvo il 1949, unico anno nel quale è stata passiva), la nostra bilancia commerciale è sempre stata attiva. Nel 1952 abbiamo esportato 10.700 tonnellate di metallo. Dai rilievi statistici fatti nei primi mesi di quest'anno, risulta che le esportazioni superano il livello dell'anno scorso; le esportazioni di minerale di zinco si sono mantenute e stabilizzate nel dopoguerra su un livello che va dalle 70 alle 90 mila tonnellate. La situazione è nel complesso migliorata, poichè sono diminuite le importazioni di metallo in rapporto alle nostre esportazioni. È quindi migliorata la nostra situazione mineraria e la nostra situazione industriale, in riferimento alle possibilità commerciali. Nuove grosse possibilità commerciali si aprono — e certo non può ignorarlo l'onorevole Sottosegretario — sempre che si vogliano assicurare degli sbocchi che pur sono possibili e facilmente accessibili al nostro commercio. Non c'è quindi una crisi commerciale.

Una terza contingenza, che avrebbe potuto rendere comprensibile questo provvedimento, sarebbe data dall'esistenza di una crisi di prezzi. Ora dobbiamo dire che non c'è neanche una crisi di prezzi. C'è stata sì una flessione, è evidente, dopo il *boom* del 1951, quando i nostri grandi industriali avevano puntato tutte le loro carte sull'estensione della guerra in Corea, e speravano che la guerra, dilagando, offrisse loro la possibilità di ricavare ancora nuovi e più grandi profitti; vi è stata effettivamente una flessione dei prezzi, ma questa flessione cosa ha significato? Ha significato una crisi, cioè è stata tale da mettere in forse i profitti, diciamo così, normali degli industriali delle miniere dello zinco, o è stata piuttosto una ritorno alla normalità? È stato un puro e semplice inizio di ritorno alla normalità; e si badi che del resto, mentre c'era stata una flessione dei prezzi dopo il 1951, c'è stata una ripresa seria dal marzo al settembre, con l'aumento delle quotazioni e dello zinco e del piombo sul mercato internazionale. Nell'ottobre si è verificata una nuova lieve flessione dei prez-

zi, ma la cosa pare sia del tutto contingente. Comunque, la flessione dei prezzi riguarda il minerale, non il metallo, cioè può avere inciso non sulle possibilità di sviluppo e di gestione normale delle miniere, ma sui profitti, soltanto sui profitti, e soltanto per quel che riguarda la produzione del minerale, non del metallo. Tale flessione lascia tuttavia larghi margini di profitto agli industriali dello zinco e del piombo.

Io non voglio appesantire la discussione citando molti dati, ma forse alcuni dati si possono citare: nel 1951 gli utili dichiarati dalla « Pertusola » (e tutti sappiamo che cosa significa utile dichiarato per una grande società industriale) erano di 1.834 milioni di lire, cioè erano di 43 volte superiori a quelli del 1947, e di 16 volte superiori a quelli del 1949; mi pare vi sia materia sufficiente per pensare che si ritorna alla normalità e non si entra in crisi. Per la « Monteponi » l'utile dichiarato fu di 833 milioni, cioè di 16 volte rispetto al 1947 e di 5 volte rispetto al 1949. Per la « Montevecchio » fu di 1.169 milioni di lire, cioè 20 volte rispetto al 1947 e di 16 rispetto al 1949. Per la S.A.P.E.Z., industria che ha capitali quasi totalmente statali, 28 milioni di utili, cioè 10 volte di più del 1947 e due volte di più del 1949. Mi pare che il margine dei profitti di questa società mineraria sia abbastanza vasto, e che questi pochi dati bastino per rafforzare la nostra affermazione categorica che la situazione generale non giustifica in alcun modo questi licenziamenti. Se mai, questi licenziamenti non fanno che confermare l'esosa politica dei monopoli minerari, i quali non si curano delle miniere nè del loro sviluppo e nemmeno della loro regolare gestione, ma perseguono unicamente il loro massimo profitto, a qualsiasi livello di produzione, quali che siano le condizioni che vengono a determinarsi in tal modo. Tutta la storia delle miniere sarde, del resto, conferma questi apprezzamenti: l'instabilità della produzione, che tocca punte molto avanzate e ritorna poi molto indietro, tanto che l'industria mineraria sarda viene in genere concepita dai grandi capitalisti italiani come un'industria legata agli eventi bellici; l'incremento e la flessione dei prezzi secondo le possibilità immediate di profitto; la mancanza quasi assoluta di reinvestimenti di questi profitti che si possono calcolare a centinaia di miliardi; le coltivazioni di rapina cui sono state sottoposte le nostre miniere; l'assenza di qualsiasi politica di ricerca mineraria; infine il supersfruttamento degli operai. Ecco alcune cifre a tal riguardo. Nell'ultimo anno nel settore delle miniere di zinco e di piombo sono stati licenziati circa 1.000 operai, eppure la produzione complessiva non è diminuita, anzi è aumentata. Ecco i dati per la galena: nel dicembre 1952 ne sono state prodotte 3.242 tonnellate, nell'ottobre 1953, con 1.000 operai in meno, 3.406; per la blenda: nel dicembre 1952 tonnellate 9.681, nell'ottobr 1953 10.895. Per la calamina, minerale povero, c'è una diminuzione e si passa da tonnellate 3.344 a tonnellate 1.892. Per la calamina ferruginosa passiamo da tonnellate 4.169 a tonnellate 4.268. Come produzione complessiva dei metalli passiamo, per il piombo, da tonnellate 2.541 nel dicembre 1952 a tonnellate 2.900 nell'ottobre 1953. Per lo zinco, da tonnellate 3.602 a tonnellate 5.390. Che cosa significa tutto questo? Se si tiene conto che non c'è stato nel corso del 1953 nessun rinnovo di attrezzature, che non c'è stato un qualsiasi progresso tecnico, che si è licenziato circa il 10 per cento delle maestranze e che tuttavia il livello della produzione è aumentato, ciò significa che i costi di produzione sono diminuiti grazie ad un supersfruttamento degli operai.

Mi pare che tutto ciò giustifichi ampiamente la richiesta che oggi comincia a venire avanzata non solo dalla nostra parte politica, che tutti i complessi minerari sardi, oltre quelli della « Montecatini », siano sottoposti a nazionalizzazione.

Qui non voglio parlare dell'atteggiamento sfacciato, feudale, che assumono i dirigenti e i grandi azionisti delle industrie minerarie in Sardegna. Abbiamo assistito tempo fa allo spettacolo di una delegazione della popolazione di Guspini, Sindaco in testa, che con grande cortesia ha chiesto di essere ricevuta dal direttore della miniera di Montevecchio, che si è rifiutato di riceverla. Io ho consigliato al Sindaco di convocare il direttore della miniera di Montevecchio in municipio, e, se si rifiutava, di costringervelo coi carabinieri. Mi pare che questa sia la minima risposta da dare a questi

provocatori le cui prepotenze sono infinite, ed ormai intollerabili, le cui prepotenze hanno creato nelle nostre miniere una atmosfera di vero e proprio terrore, per cui il lavoratore in miniera cessa di avere i diritti del cittadino italiano ed è sottoposto all'arbitrio terroristico della direzione della miniera. Questa gente succhia il sangue degli operai: è una frase fatta, ma, nel caso specifico, perfettamente indicativa. Questa gente rovina fisicamente intere popolazioni. Oltre la metà della popolazione del mio paese è affetta da tubercolosi; l'80 per cento dei minatori che abbiano lavorato più di due o tre anni in miniera è affetta da silicosi. Ancora oggi i minatori dello zinco e del piombo muoiono talvolta improvvisamente lungo la strada che li porta, per chilometri e chilometri, dal paese alla miniera. Questi signori traggono miliardi e miliardi di profitti dalle risorse sarde e dal lavoro dei sardi, tengono un atteggiamento di disprezzo e di violenza nei confronti delle maestranze: non c'è nessuna ragione di carattere economico e tanto meno nessuna altra ragione che giustifichi questi licenziamenti.

Si potrebbe domandare forse se i licenziamenti sono giustificati da una particolare situazione della S.A.P.E.Z., visto che non lo sono dalla situazione generale dell'industria mineraria. A questa domanda rispondiamo no. Non crediamo che la situazione particolare della S.A.P.E.Z. giustifichi provvedimenti di questo genere. È vero che la situazione della S.A.P.E.Z. è meno florida di quella dell'industria monopolistica. Lo indicano i profitti: è stato ufficialmente ammesso anche in quest'Aula, e sembra quasi ci sia da parte di certi uomini di Governo una certa civetteria nell'ammettere che le industrie dello Stato debbano essere le prime sacrificate, e debbano quindi soffrire più delle grandi industrie private che si salvano mentre quelle dello Stato vanno a rotoli. Lo stesso avviene per la S.A.P.E.Z. Tuttavia la situazione particolare della S.A.P.E.Z. benchè meno florida non giustifica questi licenziamenti e nessun pessimismo sul suo avvenire. Da cosa dipende il fatto che la S.A.P.E.Z. è in condizioni di minore floridità? Essenzialmente da questo, che i problemi di ammodernamento di attrezzature posti in modo urgente nel dopoguerra sono stati affrontati su un piano dall'industria monopolistica e su un altro piano del tutto diverso dal gruppo della S.A.P.E.Z. La « Montecatini », la « Monteponi », la « Montevecchio », la « Pertusola » hanno ottenuto i finanziamenti E.R.P. e quelli della *Ex-Im-Bank* mentre la S.A.P.E.Z. non ha ottenuto questi finanziamenti. I monopoli hanno pompato miliardi dai finanziamenti forniti, sia pure indirettamente, dal Governo mentre le miniere dello Stato non hanno ricevuto niente. In queste condizioni è chiaro che l'industria di Stato si trova svantaggiata nei confronti dell'industria monopolistica. Così la « Montevecchio », la « Monteponi », la « Pertusola » hanno almeno parzialmente rinnovato i loro impianti, e la « Montevecchio » in modo particolare ha potuto avanzare seriamente sul terreno della tecnica, mentre la S.A.P.E.Z. è rimasta ferma, in condizioni di paurosa arretratezza. Quando siamo andati a visitare i pozzi durante l'occupazione, e ci siamo andati clandestinamente, con grande allarme dei carabinieri e degli agenti di polizia che ci hanno inseguito da una miniera all'altra perchè la nostra visita costituiva chissà quale attentato a non so quale diritto di proprietà, rappresentato chissà poi perchè dai dirigenti della S.A.P.E.Z., quando siamo andati nei pozzi durante l'occupazione da parte degli operai abbiamo visto cose inaudite. Debbo dire la verità, conoscevo altre miniere, quelle non le conoscevo e le ho conosciute con vergogna. In un pozzo di Nebida c'è un ascensore, uno solo nella miniera, che impiega sei minuti di orologio a percorrere un dislivello di 82 metri. Cose incredibili nel 1953. Abbiamo visto delle pompe che datano dall'altro secolo, delle pompe in condizioni tali e in ubicazioni tali da dare il sospetto che si possano fermare facilmente e se si fermano la miniera si allaga facendo annegare gli operai nello spazio di pochissime ore. Tutta l'attrezzatura estremamente arretrata data da decenni e decenni. Come si può sostenere in tale situazione la concorrenza, non dico con le miniere modernamente attrezzate che si trovano fuori d'Italia, ma con le stesse miniere private che vi sono in Sardegna? Però questo fatto, cioè il fatto che la S.A.P.E.Z. sia stato l'unico gruppo minerario sardo a non rinnovare neanche parzialmente la sua attrezzatura nel dopoguerra, non giustifica niente, non spiega af-

fatto i licenziamenti. Questo fatto non fa che aggravare la situazione e le responsabilità di fronte alle quali tutti ci troviamo. Qui una domanda s'impone a noi e a voi, signori del Governo: perchè mai lo Stato non ha innanzi tutto aiutato le sue miniere mentre ha favorito quelle che appartengono ai grandi complessi monopolistici? Nelle miniere dello Stato non si sono avuti nè seri investimenti, nè una ricerca seria e spregiudicata di nuovi sbocchi commerciali, nè nuove ricerche di sviluppo e di coltivazione, nè ricerche di nuovi giacimenti. E qui cade ancora una volta acconcia la osservazione che abbiamo fatto in tema di discussione di bilancio sulla gravità della mancanza nel bilancio dell'Industria di un qualsiasi capitolo contenente stanziamenti a favore delle ricerche minerarie.

Ci sono dei fatti addirittura inquietanti sui quali il Ministero dell'industria dovrebbe portare la sua attenzione e farne oggetto d'inchiesta: in alcune miniere del gruppo S.A.P.E.Z. esiste addirittura un fatto di questo genere, che alcuni dei migliori filoni sono stati artatamente sbarrati.

Comunque è chiaro che ci sono possibilità non solo di una sana gestione ma anche di sviluppo. Bisogna indirizzarsi verso la ripresa dei vecchi filoni abbandonati ancora ricchi, bisogna indirizzarsi verso ricerche sistematiche di nuovi giacimenti che esistono, bisogna indirizzarsi verso nuove forme di trattamento del materiale meno ricco ancora giacente nelle discariche, bisogna — e su questa via ci si è già messi — produrre energia a buon mercato e utilizzarla per spezzare il monopolio della Società Elettrica Sarda, utilizzando la energia che verrà prodotta dalla nuova grande centrale elettrica della Società mineraria carbonifera sarda e speriamo anche l'energia che verrà prodotta dalle altre centrali che dovranno essere costruite nella zona. Bisogna procedere all'ammodernamento degli impianti ma procedere radicalmente, seriamente ed energicamente non per avallare i licenziamenti, ma per sviluppare la produzione. C'è addirittura chi ci accusa, noi di questa parte, di essere contro l'ammodernamento degli impianti, perchè dovremmo senz'altro accettare la tesi, qui più volte affacciata, secondo la quale l'ammodernamento degli impianti implica necessariamente il licenziamento della mano d'opera. Nossignori, non implica questo, quando ci sono possibilità di sviluppo della produzione e che la produzione trovi i suoi sbocchi, il suo collocamento.

Basta pensare del resto che nel nostro caso, a proposito di questi 300 licenziamenti, non è l'ammodernamento degli impianti, assolutamente inesistente, che ha provocato i licenziamenti, quindi non c'è ragione di vedere questo pericolo, nell'eventualità di ammodernamenti.

D'altra parte ci vogliono impianti adeguati di trasformazione e di raffinazione, impianti da realizzarsi in Sardegna, anche perchè la esistenza di essi non soltanto darebbe un maggior respiro al gruppo della S.A.P.E.Z., ma, sul terreno della concorrenza, avrebbe un influsso benefico, non certo per i profitti della « Monteponi », della « Montevecchio » o della « Pertusola », ma per l'economia generale della Sardegna, costringendo quelle industrie a marciare anch'esse su quella strada e a reinvestire una parte dei loro profitti in Sardegna, abbandonando la via dello sfruttamento coloniale, al quale da molti decenni viene sottoposta la nostra Isola.

C'è infine la possibilità generale dell'incremento del mercato interno. Basti pensare che in Italia si consumano *pro capite* 800 grammi all'anno di zinco, contro il consumo di 5,6 chilogrammi negli Stati Uniti d'America, di 4,8 in Inghilterra, e di 2,6 in Francia. Ma qui si dirà che entriamo in un campo più vasto, che poniamo i problemi su un terreno di sviluppo. È esatto. Noi poniamo i problemi sul solo terreno sul quale possono essere efficacemente risolti. La soluzione di questi problemi, come del resto di tutti quelli della nostra industria, non può trovarsi nella rassegnazione, ma soltanto nello sviluppo. Ci vuole una nuova linea più decisa ed audace di politica economica ed anche di politica estera. Non si tratta di sconvolgere niente, si tratta di abbandonare in politica economica i vecchi schemi che sono stati sorpassati e negati dalla pratica ed in politica estera di superare la posizione di primi della classe, in atlantismo, in europeismo, in obbedienza all'americanismo, che abbiamo sempre amato assumere ufficialmente in questi ultimi anni.

Queste le cose che chiedono gli operai e che chiede l'opinione pubblica. Desidero a questo punto che parlino qui gli operai dipendenti dalla S.A.P.E.Z., i quali hanno tenuto l'altro giorno una conferenza, nella quale hanno indicato alcuni obiettivi estremamente chiari. Io desidero portare qui questi obiettivi, senza sostituirmi in nessun modo ai dipendenti della S.A.P.E.Z. stessa. Essi ritengono necessario:

« 1) che si provveda al potenziamento delle attuali miniere in produzione, all'apertura di nuovi cantieri per lo sfruttamento integrale delle coltivazioni in atto, riassorbendo nel contempo gli attuali sospesi e provvedendo all'assunzione di altre unità lavorative, al fine di migliorare l'attuale produzione e di procedere alla realizzazione di un piano organico di ricerca;

2) che ci si indirizzi verso la costruzione di impianti per la trasformazione industriale dei minerali, al fine di consentire alla produzione stessa una sicurezza di collocamento nel mercato e lo sfruttamento integrale dei minerali e sottoprodotti;

3) la necessità che si studi immediatamente la giusta utilizzazione dei fondi destinati all'aumento del capitale per migliorare le attrezzature, il riassetto all'interno della concessione mineraria degli impianti esterni e interni, nelle comunicazioni e nei centri di vita dei dipendenti ».

Questi voti, espressi dalla conferenza dei dipendenti della S.A.P.E.Z. sono in tutto conformi ai voti già altra volta, benchè in forma diversa, espressi dal Comitato cittadino di Iglesias.

« Dall'esame fatto (questa è la conclusione della mozione) è scaturito che la situazione generale è modificata da fattori nuovi che si sono determinati e che si concretizzano: nell'aumento dei capitali finanziari dell'azienda da duecento milioni a tre miliardi di lire; nella situazione generale del mercato, migliorata sensibilmente dal periodo in cui fu prospettata la riduzione del personale; dalla volontà unanime, espressa dal Parlamento italiano per la sospensione dei licenziamenti dei lavoratori dipendenti da aziende controllate dallo Stato ».

Tali motivi sono sufficienti per la realizzazione dello sviluppo produttivo e tecnico e per la riassunzione immediata dei 300 lavoratori sospesi. Questo noi vi chiediamo di fare. Vi chiediamo di intervenire energicamente e decisamente perchè sia fatto. Desideriamo che ci sia data la vostra opinione in proposito.

L'altro giorno nella Commissione dell'industria, l'onorevole Sottosegretario Battista ci ha detto, rimproverandoci l'atteggiamento che prendevamo in relazione ad un progetto di legge che ci veniva presentato per la « Carbosarda »: « Noi, non voi, abbiamo fatto l'impossibile per salvare Carbonia ». Ma il sottosegretario Battista si è accorto che diceva una cosa non del tutto pertinente, perchè ha aggiunto rivolto a me: « Vero è che lei non avrebbe potuto fare molto per risolvere i problemi del carbone ».

Ma allora è necessario precisare chi è che vuole mandare avanti Carbonia e chi è che può farla andare avanti. E chi può mandarla avanti, forse non vuole mandarla avanti. Gli operai e la Sardegna intera hanno bisogno di una grande chiarezza in proposito, anche perchè chiarezza non c'è.

La gente tante volte non comprende molto bene gli ingranaggi del Governo e del Parlamento. Sono cose complicate per le persone che non ci vivono in mezzo. Ella sa probabilmente, onorevole Sottosegretario, che la distinzione, così ovvia, fra Parlamento e Governo, almeno nel caso della nostra Costituzione, è una distinzione estremamente sottile e non di facile comprensione per molta gente nel Paese. Un degnissimo sacerdote, quel sacerdote appunto che è venuto in delegazione qui al Ministero, il quale fa parte del Comitato cittadino di Iglesias, in rappresentanza del Vescovo della diocesi, l'altro giorno, in una conferenza, diceva che il Governo non c'entrava, che la colpa del fatto che il problema della S.A.P.E.Z. non è stato risolto è dei parlamentari. È evidente che questo degno sacerdote diceva queste cose per ingenuità; però è necessario che le nostre posizioni e responsabilità siano rispettivamente precisate.

Il nostro dovere, il mio particolarmente, è quello di esporvi la situazione e di proporvi le opportune soluzioni: io lo adempio.

Il vostro dovere, onorevole Sottosegretario, il dovere del Governo (ed è il minimo, ritengo, che vi si possa chiedere) è di precisare i vostri

propositi e le vostre responsabilità. Compite anche voi questo vostro dovere. (*Applausi dalla sinistra*).

Presentazione di disegni di legge.

MATTARELLA, *Ministro dei trasporti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Ministro dei trasporti*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Modifiche all'articolo 59 delle disposizioni sulle competenze accessorie del personale delle Ferrovie dello Stato » (243);

« Approvazione delle tabelle nazionali di qualifiche del personale dei pubblici servizi di trasporto in concessione » (244);

« Disposizioni per le concessioni di viaggio sulle Ferrovie dello Stato » (245).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei trasporti della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alla Commissione competente.

Ripresa dello svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere all'interpellanza del senatore Spano.

FOCACCIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Già ho detto al collega Spano che il Ministro non ha potuto intervenire, perchè indisposto, ed egli cortesemente ha acconsentito che risponda il Sottosegretario. D'altra parte debbo aggiungere che anche il collega Battista, che è il Sottosegretario delegato a questo settore, si trova all'estero e verrà solo domani. Poichè il senatore Spano ha acconsentito, risponderò io per quel che posso.

La situazione generale dello zinco è stata caratterizzata in quest'anno da un andamento sfavorevole del mercato internazionale che ha provocato, come è noto, una forte contrazione nei prezzi di vendita ed, inoltre una notevole limitazione nelle esportazioni. Tuttavia, in questi ultimi tempi si sono registrate quotazioni che tendono sensibilmente a migliorare la situazione del settore. Il complesso produttivo del gruppo A.M.M.I.-S.A.P.E.Z., comprendente le miniere della Sardegna, del bergamasco e dell'Alto Adige ha un rapporto fra produzione di minerali di piombo e produzione di minerale di zinco di circa 1 a 3.

La grande prevalenza del minerale di zinco ha indotto l'azienda ad eseguire il noto grande impianto di zinco elettrolitico di Nossa che ha una produzione annua di 12.000 tonnellate di metallo.

L'inversione della congiuntura iniziatasi alla fine della guerra in Corea, determinando la crisi del prezzo dello zinco, ha colto l'Azienda nel momento più delicato, quando, cioè aveva impegnato tutte le sue disponibilità finanziarie, integrate da cospicui prestiti, proprio nella costruzione del predetto stabilimento elettrolitico. Inoltre l'A.M.M.I., quale unica produttrice di antimonio, ha subìto anche la crisi acutissima che ha colpito questo metallo bloccando nei magazzini dell'azienda rilevanti quantitativi di antimonio. L'A.M.M.I. quindi, più di ogni altra azienda mineraria che opera nel settore dei metalli non ferrosi, ha, come è ovvio, risentito della sfavorevole congiuntura ed è venuta a trovarsi nella assoluta necessità, da un lato, di operare un ridimensionamento aziendale e dall'altro di chiedere una nuova immissione di denaro liquido sotto forma di aumento di capitale, come da disegno di legge in corso di esame presso il Senato. D'altra parte si deve rilevare che il capitale sociale è rimasto fermo dal 1941 a lire 200 milioni malgrado i cospicui investimenti fatti in questi ultimi anni nelle miniere e negli stabilimenti del gruppo A.M.M.I.-S.A.P.E.Z. con un conseguente largo giro di affari. In attesa del provvedimento citato, che aumenta a lire tre miliardi il capitale sociale, la Banca nazionale del lavoro ha anticipato lire 200 milioni consentendo così, di integrare temporaneamente il fabbisogno finanziario del gruppo.

Lei è a conoscenza di questo disegno di legge per il quale interviene lo Stato per il 60 per

cento, pari a 1.680 milioni, ed altri enti per coprire il capitale di tre miliardi.

L'aumento di capitale fissato nel provvedimento legislativo in corso che ci si augura di poter vedere al più presto approvato dal Parlamento, consentirà di risolvere definitivamente la situazione finanziaria del gruppo A.M.M.I.-S.A.P.E.Z., situazione che ha determinato i gravi inconvenienti che ella denuncia nella sua interpellanza. Tuttavia il ritmo produttivo non ha subìto flessioni, anche se si sta producendo in buona parte per il magazzino.

Anche nel campo della industria estrattiva del carbone opera l'altra azienda dello Stato, l'A.Ca.I., cui è collegata la « Carbosarda ». Il Ministero, d'accordo con le altre amministrazioni interessate, si è preoccupato della situazione di detta azienda e mentre ha affidato la gestione temporanea di essa ad un Commissario straordinario, col compito di formulare un programma di risanamento, dato che la situazione finanziaria dell'azienda si è enormemente appesantita per l'esaurimento di ogni disponibilità e per l'andamento fortemente deficitario dell'esercizio minerario che comporta una perdita mensile attuale di 320 milioni di lire, ha dato allo stesso commissario mandato per l'elaborazione del futuro programma di attività dell'ente.

Il Ministro dell'industria, proprio in quest'Aula, illustrò la situazione del carbone italiano e, in risposta all'intervento che sull'argomento in questione ella si compiacque di proporre, sintetizzò la situazione. Allo stato attuale non posso che rinviare a quanto il Ministro ebbe qui a dire. Aggiungo solo che quello che egli definì il problema immediato della copertura del *deficit* di esercizio è ora avviato a definitiva soluzione. La competente Commissione legislativa del Senato infatti ha in questi giorni approvato il disegno di legge, che lei ben conosce, predisposto dal Governo, in merito alla copertura della quota italiana per sanare il *deficit* di esercizio. È da augurarsi che con la stessa sollecitudine esso venga approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Occorre ora dare il necessario respiro al Commissario dell'A.Ca.I. per la formulazione del nuovo programma di attività. Posso assicurare che il Governo seguirà in ogni dettaglio la formulazione di esso onde risulti concreto e attuabile, in modo da evitare ogni squilibrio alla classe lavoratrice. Il Governo peraltro si tiene costantemente in contatto con l'Alta Autorità della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, interessata alla questione del carbone italiano, come risulta dalle norme del Trattato e della relativa Convenzione sulla costituzione e l'attività della Comunità stessa, e ciò anche per avvalersi di quelle provvidenze che a vario titolo sono previste dal Trattato e dalla Convenzione in parola.

In proposito è necessario ricordare che la C.E.C.A. ha già erogata la somma di 1.050 milioni corrispondente ad una parte della quota a proprio carico, delle perdite di esercizio della « Carbonifera Sarda ».

Ritengo di poterle assicurare, senatore Spano, che il Governo è impegnato a fondo sui problemi che ella ha richiamato nella sua interpellanza e le confermo che sia per quanto riguarda quelli di carattere strettamente contingenti già avviati, come ho chiarito, a definitiva soluzione, sia per quelli di fondo che riguardano la sorte stessa dei settori in questione, essi sono non solo costantemente tenuti presenti nella quotidiana attività di politica economica interna ed estera ma anche affrontati con decisione in ogni possibile occasione, nulla tralasciando di intentato ai fini della più ampia tutela della vita e del lavoro del popolo italiano.

Per le altre osservazioni che il senatore Spano ha fatto qui, in sede di discussione, io per verità non posso far altro che prenderne atto, assicurando l'onorevole interpellante di farne oggetto di presentazione al mio Ministro, in maniera che si possa tener conto specie della situazione degli operai sospesi. Naturalmente, non mi è consentito di dichiarare altro in questa sede, ritengo però di poter essere fedele portavoce del contenuto di questa discussione.

PRESIDENTE. Il senatore Spano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPANO. Onorevole Presidente, mi sia consentito di esprimere un certo imbarazzo perchè non so se devo rispondere all'onesto atteggiamento dell'onorevole Sottosegretario o alle cose che egli ci ha detto e che dal suo personale atteggiamento si distaccano. È diffi-

cile rispondere alle cose che ha detto l'onorevole Sottosegretario perchè, mentre noi chiediamo al Governo un impegno politico, egli ci ha riferito in larga misura quelli che sono per la « Carbosarda » e per la S.A.P.E.Z. gli apprezzamenti dei tecnici del suo Ministero, i quali evidentemente hanno la stessa concezione dei dirigenti della « Carbosarda » e della S.A.P.E.Z.

Il Sottosegretario ci chiede un po' di respiro per il commissario Randi. Noi non vogliamo strozzare nessuno. Non neghiamo il respiro a nessuno, solo vorremmo che il respiro non fosse negato nemmeno agli operai, ai tecnici e all'industria. Abbiamo il massimo rispetto per il respiro del dottor Randi, abbiamo in verità molto più a cuore il respiro delle masse operaie, dei tecnici e il respiro dell'industria carbonifera.

Qui c'è una differenza di apprezzamento. Per lo zinco, c'è la crisi o non c'è? Voi dite di sì, noi categoricamente diciamo: no. Per quello che riguarda il carbone si parla di una gravissima situazione, ma la situazione è superabile.

Tuttavia io voglio limitarmi a prendere dalla sua risposta, onorevole Sottosegretario, l'impegno del Governo di affrontare con serietà e con ferma risoluzione i problemi contingenti e i problemi di fondo. Promesse ne abbiamo sentite molte. Adesso pare che stiamo per arrivare a certe determinate conclusioni. Però le conclusioni bisogna che siano rapide poichè anche le misure — cui l'onorevole Sottosegretario si è riferito — che risolvono la copertura delle spese di esercizio non superano il margine del marzo 1955. Bisogna che nel 1955 si sia trovata una sistemazione, che questa sistemazione sia in atto in modo che la gestione si sia seriamente avviata a diventare sanamente economica. È dunque un problema che deve essere affrontato con energia, risoluzione e urgenza. Noi prendiamo atto degli impegni politici che il Sottosegretario ha preso alla fine della sua risposta e desideriamo interpretarli — questo riferirò agli operai — come impegno preciso, anche in riferimento al motivo concreto da cui la mia interpellanza è partita: il Governo intervenga efficacemente nei prossimi giorni (il 17 si apre la questione) perchè siano revocati i 300 licenziamenti che hanno prospettato ancora una volta, nella forma peggiore, agli operai del gruppo S.A.P.E.Z. e alla popolazione di Iglesias lo spettro della fame più atroce e della miseria più nera.

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle mozioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Il Senato, gravemente preoccupato della situazione creatasi in certe zone della Sardegna per la gravità dei delitti che vi si compiono, per lo stato di insicurezza che ne deriva, e per l'imminente pericolo di un allentamento o di una stasi delle attività economiche conseguente al diffuso stato di allarme in cui vive la popolazione; preso atto che a cura del Ministero dell'inerno è stata inviata in Sardegna una Commissione speciale che studi *in loco* la situazione, riferisca con urgenza i risultati del suo lavoro e formuli concrete proposte; afferma l'esigenza di orientare l'azione dello Stato e della Regione verso il duplice fine di restituire, con giusta e severa opera di repressione e con provvedimenti di prevenzione, la tranquillità e la sicurezza alle zone insidiate dalla criminalità, e di modificare in pari tempo le condizioni ambientali di millenario abbandono e di depressione economico-sociale che hanno mantenuto le popolazioni in uno spaventoso stato di arretratezza: in ordine al primo fine ritiene indispensabile una maggiore unità di azione, una più larga dotazione di mezzi e un'oculata scelta delle forze dell'ordine; per il conseguimento del secondo fine, mentre riconosce che già da tre anni è in corso di attuazione un vasto programma di opere pubbliche che potrà modificare gradualmente il volto economico dell'isola, ritiene però necessario un potenziamento ed un armonico coordinamento degli sforzi diretti a rimuovere le cause profonde, di ordine psicologico, sociale ed economico, del disorientamento degli spiriti e del presente malessere, e ravvisa nel piano di rinascita previsto dallo Statuto speciale per la Sardegna lo strumento più idoneo

a conseguire tali scopi ed assicurare il progresso civile della generosa Regione sarda (3).

MONNI (LAMBERTI, CESCHI, RICCIO, SANMARTINO, ZELIOLI, CINGOLANI, ROMANO Domenico).

Il Senato della Repubblica, registrando ancora una volta con vivo rammarico, come continui la persecuzione jugoslava alla Marina da pesca italiana che opera nelle acque adriatiche, e che il fermo anche recente di pescherecci dei porti adriatici operanti sul mare comune testimonia la volontà di non tenere alcun conto delle leggi internazionali che consentono il diritto di pesca al di fuori delle acque territoriali dei singoli paesi, tassativamente fissate per norme generali; considerato come questi fermi, pressochè costantemente abusivi, dànno luogo alla spogliazione di ogni attrezzatura dei nostri pescherecci, nonchè al pagamento di multe del tutto arbitrarie che le autorità giudiziarie jugoslave impongono come credono a gente italiana fermata a terra e priva di ogni difesa e di ogni garanzia di diritto comune; rilevando come tali dolorosi episodi sono la conseguenza delle situazioni determinatesi con il Governo jugoslavo a seguito dei problemi che investono la dignità, il prestigio ed i diritti della Nazione Italiana, e che in questo clima di particolare tensione è assai difficile rinnovare e perfezionare l'accordo di pesca nell'Adriatico, che con ammirevole tenacia era stato realizzato per la fervida opera del defunto e compianto senatore Bastianetto; convinto che alla collettività nazionale spetta il dovere di dare testimonianza di solidarietà morale ed economica a settori determinati del complesso dei cittadini che si trovino a dover subire danni diretti in funzione di situazioni generali; invita il Governo a predisporre con il prossimo bilancio dello Stato i necessari stanziamenti sul bilancio della Marina mercantile che consentano opportuni interventi per sovvenire ai danni che i pescherecci italiani subiscono a seguito delle spogliazioni di attrezzature, della confisca della pesca, del pagamento di pedaggi e multe che siano la conseguenza di un atto arbitrario e illegittimo da parte delle autorità jugoslave.

Tali stanziamenti nella misura di 100 milioni debbono essere impostati nel capitolo numero 69 del bilancio della Marina mercantile che riguarda appunto gli interventi che il Dicastero può esercitare in linea discrezionale per situazioni che comunque riguardino la funzionalità e le attrezzature dei pescherecci danneggiati dalla pirateria avversaria.

Il Senato invita inoltre il Governo a studiare quelle forme di permanente vigilanza e di opportuna tutela dei pescherecci italiani operanti nell'Adriatico, onde siano risparmiate le ingrate vicissitudini cui essi vengono sottoposti e si assicuri il normale svolgimento delle attività pescherecce, nel rispetto dei diritti e dei doveri internazionali operanti al riguardo (4).

TARTUFOLI, TUPINI, CARELLI, FERRARI, TIRABASSI, CESCHI, LEPORE, CERULLI IRELLI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Ai Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere a quali precise risultanze abbiano approdato le iniziative e pratiche svolte direttamente e indirettamente dal Governo in ordine ai cittadini e soldati italiani tuttora trattenuti in Russia e Paesi satelliti. In particolare l'interrogante desidera conoscere: 1) il numero e il nome dei pochi trattenuti perchè ritenuti, a quanto fu più volte comunicato, criminali di guerra; 2) quali precise imputazioni siano state a carico loro elevate: se condannati o meno e a quali pene; 3) di quanti altri si abbia notizia e in quali zone siano dislocati; 4) come sia avvenuto che da parte russa siano stati annunciati come rimpatriati nel 1945 ventimila prigionieri, mentre ne risultano rientrati solo 12.513; 5) se, avendo la Russia negli scorsi mesi deciso di rimpatriare e rimpatriato prigionieri di guerra giapponesi, tedeschi, austriaci, olandesi e norvegesi, possa ritenersi esteso ai prigionieri di nazionalità italiana lo stesso provvedimento; 6) quanti siano finora, i casi

di sicuro decesso dei nostri prigionieri a conoscenza del Governo italiano e come si sia provvedimento; 6) quanti siano finora i casi grafiche e alla liquidazione delle pensioni; 7) se la nostra Ambasciata in Russia abbia istruzioni e possibilità di indagine e di contatto in materia e come svolga in merito la propria attività (144).

BRASCHI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se sia a conoscenza dell'intensificarsi — nell'imminenza della pubblicazione della legge sui danni di guerra — della attività di pretesi uffici di assistenza a favore dei danneggiati; e quali provvedimenti intenda prendere per evitare simili illecite speculazioni a danno dei danneggiati stessi (145).

ZOLI.

Ai Ministri dell'interno e dell'industria e del commercio, per conoscere in base a quale legge il Prefetto di Firenze il 5 dicembre c. a. abbia fatto impedire colla forza al sottoscritto di entrare nella fabbrica « Pignone » per visitare quei lavoratori e constatare lo stato degli impianti.

Chiedo inoltre quali provvedimenti intendano adottare contro questo sopruso e quali disposizioni abbiano dato perchè non si ripeta (146-*Urgenza*).

ROVEDA.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno indotto il Ministero della pubblica istruzione a eliminare dalla Commissione giudicatrice della libera docenza in genetica umana, proposta dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, proprio i tre professori ordinari della materia, sostituendoli con altri che non si occupano specificamente di genetica e non sono neppure tutti titolari di cattedra; e se l'inclusione di liberi docenti, ammessa dalla legge solo in caso di mancanza di professori della materia o di materie affini, non avesse lo scopo di far entrare nella Commissione giudicatrice il direttore di un Istituto privato, che ha in argomento preoccupazioni di carattere confessionale ed extra-scientifico (147).

DONINI.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro delle poste e telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga di dover intervenire e disporre per una sollecita ripresa ed ultimazione dei lavori di riassetto ed ammodernamento dell'edificio Poste e telegrafi di Mantova, indecoroso dal punto di vista urbanistico ed in stato deplorevole dal punto di vista funzionale, sia per il personale che per il pubblico.

La sospensione dei lavori, avvenuta nella scorsa estate, ha trasformato — tra l'altro — il salone per il pubblico in un inservibile locale semidiroccato, dove il personale è posto nelle condizioni meno favorevoli per assolvere i propri delicati compiti di sportello e dove il pubblico, specie nei periodi di pagamento delle pensioni, viene a trovarsi in situazione di caotico disagio (242).

NEGRI.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza che lo stabilimento tessile « La Fontina » in comune di San Giuliano Terme (Pisa), chiuso col licenziamento di 469 dipendenti il 31 dicembre 1952, di proprietà del Gruppo industriale dei fratelli Riva, sarebbe stato ceduto al « Logistical Command » di Livorno per essere adibito a deposito di materiale bellico.

Chiedo inoltre di sapere se il Ministro è a conoscenza delle trattative tra vari gruppi industriali per una utilizzazione produttiva della fabbrica, e quali iniziative egli abbia preso per evitare la consegna dello stabilimento a forze armate straniere, mentre l'unanime voce delle popolazioni e delle amministrazioni comunali di Pisa e di S. Giuliano Terme reclama la riapertura dello stabilimento anche a sollievo della grave disoccupazione esistente nella zona interessata (243).

GIUSTARINI (PICCHIOTTI).

Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere quando ritengono giunto il momento per la riapertura al culto in Tivoli della chiesa di San Pietro, detta anche della carità.

Per mancanza delle indispensabili rifiniture e dell'arredamento, nonostante che i principali lavori di ricostruzione, dopo le rovine della guerra, siano terminati da oltre due anni ancora la chiesa resta chiusa alla venerazione dei fedeli (244).

MENGHI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali determinazioni e quali provvedimenti intenda prendere in relazione alle richieste avanzate dal Congresso degli E.C.A. della provincia di Pesaro-Urbino riunito in Pesaro il 17 novembre 1953 e in particolare:

a) circa l'aumento del contributo integrativo statale assegnato annualmente alla Provincia;

b) circa il ripristino della « maggiorazione del trattamento assistenziale », nella misura e secondo le modalità della legge 30 novembre 1950, n. 997, e la corresponsione degli arretrati decorrenti dalla data in cui venne sospesa (245).

CAPPELLINI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per soddisfare la richiesta del Comune di Tavullia (Pesaro) (comune seriamente danneggiato da eventi bellici) di fabbricati a carattere popolare per i senza tetto da cui alla delibera consigliare, votata all'unanimità, del 15 novembre u. s. inviata anche a codesto onorevole Ministero (246).

CAPPELLINI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere ai sensi della legge 10 agosto 1950, n. 647, se è disposto a finanziare i lavori di allacciamento tra la strada nazionale « Adriatica » ed il centro turistico di Gradara (Pesaro) la cui sistemazione presenta carattere di necessità e di urgenza (247).

CAPPELLINI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se risponde a verità, o non sia originata da malevolo e basso pettegolezzo di nemici della democrazia, la notizia secondo la quale sarebbe stato negato l'uso di qualsiasi locale interno del Ministero al personale dell'agricoltura, convocato dal Sindacato Unitario per il pomeriggio del 9 dicembre allo scopo di discutere questioni sindacali; e qualora la notizia sia malauguratamente vera, per conoscere i motivi della grave misura, in contrasto con le stesse consuetudini seguite sino ad ora, anche se l'attuale Amministrazione dell'agricoltura abbia sempre più ristretto l'uso delle sale del Ministero per le riunioni sindacali (248).

GRIECO.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica domani, giovedì 10 dicembre, alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

I. Comunicazioni del Governo.

II. Discussione del disegno di legge:

Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

III. Svolgimento della interpellanza:

SPEZZANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere: 1° i criteri attraverso i quali si scelgono i Comuni per la costruzione delle case I.N.A. e si stabilisce l'ammontare dei relativi stanziamenti; 2° se è a conoscenza che nel comune di Acri (Cosenza) è stato versato per contributi I.N.A.-Casa oltre mezzo miliardo ed è stata disposta, invece, la costruzione di case per soli 110 milioni, il ventisette per cento cioè dei contributi versati; 3° se non ritenga ciò oltremodo dannoso per i lavoratori che hanno versato il contributo e quindi hanno diritto alla casa; 4° quali provvedimenti intenda prendere o quali disposizioni intenda dare per sanare una sì grave ingiustizia (9).

IV. Seguito dello svolgimento della interpellanza:

SPEZZANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere: 1° i motivi per i quali, nel pieno

stesso della campagna elettorale, è stato sostituito nella presidenza della Cassa di risparmio di Calabria l'avvocato Luigi De Matera con l'avvocato Pisani, fratello del presidente dell'Amministrazione provinciale di Cosenza; 2° se l'onorevole Ministro sia informato che, contemporaneamente, quasi tutti gli agenti di detto Istituto e molti impiegati vennero mobilitati per la campagna elettorale a favore del figlio dei direttore Antoniozzi, candidato nella lista della Democrazia cristiana; che i telefoni della Cassa vennero usati a scopo elettorale dallo Antoniozzi e dai suoi incaricati; che molti agenti hanno fatto pressione sui clienti dell'Istituto per strappare il voto a favore del figlio del direttore Antoniozzi; che le operazioni della Banca vennero utilizzate a scopo elettorale; 3° sia la proporzione fra le operazioni bancarie della Cassa nei mesi di aprile, maggio e giugno 1953 e dei tre anni precedenti, sia la devoluzione delle somme destinate in bilancio per beneficenza; 4° per sentire il parere circa l'opportunità di affidare l'amministrazione della Cassa ad un Commissario con il compito di accertare il fondamento di quanto sopra esposto e di riportare l'Istituto alle sue naturali funzioni (4) (*Rinviato a data da destinarsi*).

La seduta è tolta alle ore 19,55.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti